

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

MERCOLEDI' 29 LUGLIO 2026

Svincolo A3, stop al subentro dell'impresa

Per i giudici l'affitto del ramo d'azienda non basta per incassare i crediti dell'appalto

ANGRI

I lavori per il grande snodo autostradale di Angri continuano a fare notizia nelle aule di tribunale, ma questa volta la svolta arriva direttamente dalla Cassazione. I giudici ermellini hanno stabilito che nei cantieri pubblici la scelta dell'impresa non può essere bypassata da accordi privati, neanche se questi nascono con l'intento di salvare un'azienda in forte crisi finanziaria e garantire la prosecuzione dei cantieri.

La decisione riguarda la lunga controversia legale legata

alla costruzione del nuovo svincolo di collegamento con la Statale 268. In origine la realizzazione dell'opera era stata affidata a una specifica ditta. Quando la società ha dovuto affrontare pesanti difficoltà economiche, per evitare il blocco del cantiere ha affittato il proprio ramo d'azienda a una seconda impresa, cedendole anche il diritto di incassare le riserve economiche, ossia le richieste di maggiori compensi per i lavori eseguiti.

La ditta subentrata ha quindi avviato una battaglia legale contro Autostrade Meridio-

nali per ottenere il riconoscimento di quelle somme. Dopo una sentenza di secondo grado a Napoli che le dava ragione, è arrivato il punto fermo della Cassazione che ribalta completamente lo scenario e mette in discussione la legittimità delle pretese avanzate dalla nuova ditta.

Secondo i giudici romani, l'ingresso di una nuova società in un appalto pubblico non è mai un automatismo. Anche se c'è un contratto di affitto tra due imprese private, la sostituzione non ha alcun valore verso chi gesti-

sce la strada se quest'ultimo non effettua prima una verifica formale sui requisiti di legge della ditta subentrante. Chi realizza un'opera pubblica viene scelto attraverso procedure trasparenti e rigidamente regolamentate: di conseguenza, un passaggio di consegne fatto all'insaputa o senza la preventiva approvazione dell'ente che affida i lavori rischia di aggirare le regole poste a tutela della sicurezza, dell'interesse pubblico e dei cittadini.

La partita non è del tutto finita, perché la causa dovrà



Lo svincolo di Angri che collega l'Agro alla Statale 268

tornare all'esame della Corte d'Appello di Napoli per un nuovo giudizio. I giudici partenopei dovranno però applicare questa volta il principio fissato a Roma: senza il via li-

bera della stazione appaltante e i dovuti controlli preventivi, nessun diritto economico può essere preteso dalla ditta subentrata.

Istituti agrari, la nuova era: 1.500 iscritti nel Salernitano

Con le adesioni del 42 per cento di studenti il territorio si conferma leader in Campania

IL REPORT

Gianluca Sollazzo

Per anni è stato considerato un settore del passato. Oggi, invece, rappresenta uno dei laboratori più avanzati dell'innovazione italiana. L'agricoltura cambia pelle e, insieme ad essa, cambia anche la scuola. Droni, intelligenza artificiale applicata alle colture, agricoltura di precisione, sostenibilità ambientale, sicurezza alimentare, economia circolare e valorizzazione delle produzioni tipiche stanno riportando migliaia di ragazzi verso gli istituti agrari. E il cuore di questa trasformazione, in Campania, batte soprattutto nel Salernitano. L'organico di diritto del Provveditorato per l'anno scolastico 2026-2027 certifica un primato che va oltre il semplice dato numerico. La provincia di Salerno conta 1.463 studenti iscritti agli indirizzi agrari, tra istituti tecnici e professionali, confermandosi la prima realtà regionale e concentrando oltre il 42% dell'intera popolazione scolastica agraria campana, stimata in circa 3.480 iscritti.

I NUMERI

In pratica, più di quattro studenti agrari campani su dieci frequentano una scuola del Salernitano. Mentre la popolazione scolastica continua a diminuire per effetto della denatalità, gli indirizzi agrari registrano un andamento opposto, segno di un cambiamento culturale ormai evidente: la terra non è più percepita come un ripiego, ma come un settore ad alta specializzazione, capace di offrire competenze spendibili e concrete prospettive occupazionali. Il Profagri Salerno, guidato dalla preside Carmela Santarcangelo, con le sue sedi di Salerno, Angri, Battipaglia, Castel San Giorgio, Capaccio Paestum, Sarno e Fisciano, oltre ai corsi serali di Salerno e Castel San Giorgio, raccoglie complessivamente 1.163 studenti, rappresentando da solo quasi l'80% dell'intera popolazione scolastica agraria provinciale. A questi si aggiungono i 200 studenti dell'Istituto tecnico agrario «G. Fortunato» di Eboli, polo storico della Piana del Sele ed i 100 iscritti dell'indirizzo agrario dell'Istituto «Marco Tullio Cicerone» di Sala Consilina, presidio formativo del Vallo di Diano.

LA GEOGRAFIA

Anche osservando le singole sedi emerge una geografia perfettamente coerente con le vocazioni produttive del territorio. Guida la graduatoria l'Ita «G. Fortunato» di Eboli con 200 studenti, seguito dalla sede di Battipaglia del Profagri con 171 iscritti, Angri con 132, Salerno con 123, Fisciano con 122, Castel San Giorgio con 119, Sala Consilina con 100, Capaccio Paestum con 90, Sarno con 82, mentre i corsi serali di Salerno e Castel San Giorgio contano rispettivamente 63 e 61 studenti. Il primato provinciale si inserisce in un contesto regionale in crescita. Dopo Salerno si colloca Napoli con circa 1.050 studenti, seguita da Avellino con circa 680, Caserta con circa 350 e Benevento con circa 145.

LA NUOVA FILIERA

A rafforzare questo cambio di paradigma contribuisce anche la nuova filiera tecnologico-professionale 4+2 che punta a collegare direttamente scuola, Its Academy e imprese. In Campania si stimano 93 classi 4+2 con circa 1.650 studenti negli indirizzi agrari, mentre il Salernitano parte da una posizione di assoluto rilievo con 21 classi e 363 studenti, confermandosi tra i territori più dinamici nell'attuazione della riforma. Una strategia condivisa anche dalla direttrice generale dell'Ufficio scolastico regionale per la Campania, Monica Matano, che negli ultimi mesi ha più volte indicato il rafforzamento dell'istruzione tecnico-professionale come leva decisiva per ridurre il disallineamento tra scuola e mercato del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Produco olio e fichi in Cilento, è un investimento sul futuro

Ha scelto di rimettersi in gioco quando molti avrebbero pensato di arrendersi. Dopo la chiusura dell'agriturismo che aveva gestito per 25 anni, si è diplomato all'istituto Profagri, ha trasformato la passione in competenza e ha deciso di ricominciare da dodici ettari di terra abbandonati nel cuore del Cilento. Oggi Luigi Buccino, 48 anni, produce olio extravergine biologico e fichi lavorati, dimostrando che l'agricoltura può essere innovazione, impresa e riscatto personale. Dopo venticinque anni alla guida di un agriturismo, la sua vita cambia improvvisamente. Che cosa è successo?

«Quando l'attività ha chiuso mi sono trovato davanti a un bivio. Potevo cercare un'altra strada oppure ripartire da quella che era sempre stata la mia vera passione. Ho scelto la terra».

Lei, però, non ha trovato un'azienda già pronta. Ha trovato una boscaglia.

«Esattamente. Dodici ettari completamente abbandonati da oltre quarant'anni a Prignano Cilento. Dove oggi ci sono ulivi curati e filari di fichi, allora c'erano soltanto rovi e vegetazione. Molti vedevano un terreno perso. Io vedevo un patrimonio da recuperare».

Qual è stata la prima emozione?

«Quando dalla boscaglia sono riemersi gli ulivi secolari e i muri a secco. È stato come incontrare le persone che avevano lavorato quella terra decenni prima di me. Ho sentito di avere una responsabilità: riportare tutto alla vita senza cancellarne la storia».

In quel periodo ha preso anche un'altra decisione importante: tornare a scuola.

«Sentivo il bisogno di dare basi solide al mio progetto. Per questo mi sono iscritto all'istituto agrario e mi sono diplomato. Avevo bisogno di studiare agronomia, economia aziendale, tecniche colturali e valorizzazione delle produzioni. Ogni lezione diventava uno strumento concreto da utilizzare il giorno dopo in campagna».

Quanto è stata importante quella formazione?

«È stata decisiva. Oggi un agricoltore deve essere anche imprenditore, conoscere i mercati, la sostenibilità, le certificazioni, la trasformazione dei prodotti. Il diploma mi ha dato una visione più moderna dell'agricoltura».

Perché ha scelto il biologico?

«Perché credo che il futuro passi da un'agricoltura che rispetti il territorio. Ho aderito fin dall'inizio al percorso di conversione biologica. È più impegnativo, ma produce qualità e tutela l'ambiente. È un investimento sul futuro, non soltanto dell'azienda ma del Cilento».

Oggi cosa esce dalla sua azienda?

«Produco olio extravergine d'oliva e fichi lavorati del Cilento. Ho recuperato ulivi che sembravano destinati a scomparire e ho realizzato un nuovo impianto di Fico Bianco del Cilento Dop. Sono prodotti che raccontano questa terra attraverso il lavoro quotidiano».

Lei parla spesso di sacrificio. È davvero questo il volto dell'agricoltura?

«La terra ti insegna l'umiltà. Non puoi comandare il tempo, il clima o le stagioni. Puoi soltanto lavorare con costanza, rispettarla e aspettare. Ti mette continuamente alla prova, ma quando arrivano i risultati la soddisfazione è enorme».

gi.soll.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

"Visit Amalfi", prima Dmo riconosciuta «Ora la strategia tra pubblico e privato»

IL SINDACO MILANO: «ABBIAMO MIGLIORATO L'ACCOGLIENZA» FERRAIOLI (DISTRETTO): «È PARTITA DAI COMUNI ASPETTIAMO LE AZIENDE»

IL TURISMO

Nico Casale

«La Dmo Visit Amalfi è la prima e al momento l'unica ad aver ottenuto il riconoscimento definitivo da parte della Regione Campania: per noi non è un punto di arrivo, ma un attestato alla lungimiranza». È quanto sottolinea il sindaco di Amalfi, Daniele Milano, dopo il via libera della Regione Campania alle Destination Management Organization. Quella di Amalfi, infatti, è l'unica candidatura ad aver ottenuto in Campania il riconoscimento definitivo con indirizzi nella prima fase di valutazione. A rivolgere un «formale benvenuto» alla nuova realtà riconosciuta per la Costa d'Amalfi sono il Distretto turistico e la Rete Sviluppo turistico Costa d'Amalfi.

L'IMPEGNO

«Sono molti gli obiettivi - evidenzia in un post social Milano - che, in questi tre anni, abbiamo già progettato e realizzato con la Dmo per accrescere la qualità dell'accoglienza turistica ad Amalfi». Tra questi, «reti di destinazione e di prodotto "Amalfi Experience" con più di cento aderenti tra strutture ricettive, ristoranti, servizi ed esperienze; portale di destinazione VisitAmalfi.info e canali social; partecipazione a fiere di settore e organizzazione di educational e press tour; info-point multilingue con personale qualificato, aperto tutto l'anno e non più su base stagionale, all'interno dell'Arsenale». Poi, due fast information point stagionali, un sistema di monitoraggio dei flussi con telecamere contapersone e contaveicoli e la progettazione delle nuove mappe multilingue della città. Il sindaco di Amalfi rimarca, poi, che «abbiamo sviluppato insieme le "11 azioni per un turismo più sostenibile"», cioè misure, attuabili a livello comunale, per intervenire su spazi pubblici, decoro, gestione degli arrivi e miglioramento delle aree di approdo. «Infine, abbiamo riunito attorno allo stesso tavolo le più importanti località turistiche d'Italia», aggiunge, spiegando che da questo confronto «è nata la Carta di Amalfi, un processo che ha già portato a modifiche normative utili per i nostri territori». «Sono queste le basi solide che metteremo a disposizione della Costiera», conclude, ribadendo l'impegno a promuovere la Dmo Amalfi Coast estendendo l'esperienza della Dmo Visit Amalfi.

LA COMPARTECIPAZIONE

In una nota del Distretto turistico Costa d'Amalfi si legge che «il riconoscimento apre ora la fase della costruzione effettiva della governance, che dovrà fondarsi sulla compartecipazione tra istituzioni e comparto privato. Un principio che non rappresenta un elemento accessorio, ma la natura stessa di una Dmo. L'istanza relativa alla Costa d'Amalfi è al momento stata presentata con l'adesione dei soli Comuni, diventa pertanto essenziale che la successiva configurazione della Dmo assicuri una presenza piena e qualificata alle imprese, alle professionalità e alle organizzazioni che operano quotidianamente nel turismo e ne sostengono concretamente l'economia». In questo percorso la destinazione non parte da zero perché «da oltre dodici anni il Distretto turistico Costa d'Amalfi e il suo braccio operativo, la Rete Sviluppo turistico Costa d'Amalfi, rappresentano la destinazione, il comparto turistico privato, e svolgono sul territorio funzioni proprie di una Dmo». «Mettiamo a disposizione - sottolinea il presidente del Distretto, Andrea Ferraioli - l'esperienza maturata e le strutture consolidate in questi anni e siamo pronti a portarle nella Dmo insieme al comparto privato che noi rappresentiamo nella sua interezza». «Siamo certi - aggiunge - che, attraverso la necessaria compartecipazione del pubblico e del privato, e dunque di quel sistema imprenditoriale che costituisce nella sostanza il turismo della Costa d'Amalfi, si potrà dare continuità, in una cornice condivisa, al lavoro che in dodici anni ha prodotto risultati concreti per la destinazione e per le imprese e che importanti obiettivi sta pianificando e realizzando per il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Il Presidente: "La partecipazione del comparto privato è un elemento sostanziale della governance"

Dmo Costa d'Amalfi, Ferraioli: "Serve governance aperta a comparto turistico"

Istanza relativa alla Costa d'Amalfi è presentata con l'adesione dei soli Comuni

Il Distretto Turistico Costa d'Amalfi e la Rete Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi prendono atto dell'approvazione delle prime Destination Management Organization da parte della Regione Campania e rivolgono un formale benvenuto alla nuova realtà riconosciuta per la Costa d'Amalfi. Il riconoscimento apre ora la fase della costruzione effettiva della governance, che dovrà fondarsi sulla compartecipazione tra istituzioni e comparto privato. Un principio che non rappresenta un elemento accessorio, ma la natura stessa di una Destination Management Organization. L'istanza relativa alla Costa d'Amalfi è al momento stata presentata con l'adesione dei soli Comuni, diventa pertanto essenziale che la successiva configurazione della Dmo assicuri una presenza piena e qualificata alle imprese, alle professionalità e alle organizzazioni che operano quotidianamente nel turismo e ne sostengono concretamente l'economia. In questo percorso la destinazione non parte da zero. Da oltre dodici anni il Distretto Turistico Costa d'Amalfi e il suo braccio operativo, la Rete Sviluppo Turistico Costa d'Amalfi, rappresentano la destinazione, il comparto turistico privato, e svolgono sul territorio funzioni proprie di una DMO: promozione nazionale e internazionale, progettazione territoriale, formazione degli operatori, analisi dei dati, innovazione, sostenibilità, informazione e

accoglienza. Un'esperienza che, già dal 2020, ha condotto al riconoscimento del Distretto e della Rete da parte di Enit e del Ministero del Turismo quale Dmo operante in Costa d'Amalfi. A questa esperienza si somma la programmazione a medio e lungo termine che Rete e Distretto hanno già in essere per la Divina, che rappresenta elemento cardine di qualsiasi discorso di destinazione. "Come già espresso in diverse occasioni, mettiamo a disposizione l'esperienza maturata e le strutture consolidate in questi anni e siamo pronti a portarle nella Dmo insieme al comparto privato che noi rappresentiamo nella sua interezza", dichiara il presidente del Distretto Turistico Costa d'Amalfi, Andrea Ferraioli. "Siamo certi che, attraverso la necessaria compartecipazione del pubblico e del privato, e dunque di quel sistema imprenditoriale che costituisce nella sostanza il turismo della Costa d'Amalfi, si potrà dare continuità, in una cornice



condivisa, al lavoro che in dodici anni ha prodotto risultati concreti per la destinazione e per le imprese e che importanti obiettivi sta pianificando e realizzando per il futuro". Risultati che restituiscono la misura di un'esperienza costruita sul campo. Tra i risultati raggiunti, si segnalano tra gli altri la destagionalizzazione dell'intera destinazione con l'estensione della stagione turistica fino al mese di dicembre; l'attrazione sul territorio di circa 30 milioni di euro per progetti di sviluppo che hanno generato investimenti e occupazione senza alcun costo per le casse dei Comuni della Costa d'Amalfi e che ha portato risultati come il riconoscimento della Statale

Amalfitana come il miglior viaggio al mondo da fare in auto elettrica grazie alla fitta rete di colonnine di ricarica installate dalla Rete. Ci sono poi azioni legate ai flussi propri di ogni città, come ad esempio l'internazionalizzazione di Maiori, passata da una composizione dei flussi caratterizzata per il 63% da turismo domestico a una quota del 73% di turismo internazionale, allineandosi al profilo della destinazione e generando nuove economie; il lancio dei comuni della fascia alta attraverso le attività outdoor col progetto Authentic Outdoor Amalfi Coast. Azioni di sostenibilità, che hanno portato ad esempio a 200mila presenze turistiche a

refruti zero con il progetto Zero Waste Amalfi Coast. E molto altro ancora. "Non mettiamo a disposizione una disponibilità astratta, ma competenze, relazioni, strumenti operativi, risultati misurabili e una programmazione a medio e lungo periodo che è già operativa per la destinazione Costa d'Amalfi nella sua interezza", prosegue Ferraioli. "Questo patrimonio è stato costruito nell'interesse della Costiera, delle sue imprese, della sua popolazione e deve trovare piena espressione nella governance della destinazione. Una Dmo è realmente tale quando unisce la responsabilità istituzionale alla conoscenza, alla capacità progettuale e all'esperienza del sistema produttivo". Il Distretto e la Rete confermano pertanto la propria disponibilità a partecipare alla Dmo, portando al suo interno il comparto privato rappresentato e un patrimonio di progettualità già riconosciuto a livello nazionale e internazionale. "La Costa d'Amalfi dispone già di competenze e strutture consolidate", conclude Ferraioli. "Il compito, oggi, è integrarle in una governance autenticamente pubblico-privata, capace di riconoscere il lavoro svolto e di assicurare continuità ai risultati raggiunti nell'interesse del territorio e del comparto produttivo che gli dà da vivere. E su questo terreno che siamo pronti a offrire il nostro contributo".

“
Non mettiamo a disposizione disponibilità astratta, ma competenze
”

Il fatto - Fiere in programma in programma: Salone del Gusto di Torino, SIAL Parigi e San Francisco Fancy Food Winter

Gal Pesca Approdo di Ulisse pianifica la partecipazione a tre nuove fiere internazionali

Dopo il recente grande successo ottenuto a New York nell'ambito della fiera internazionale del Summer Fancy Food, il Gal Pesca Approdo di Ulisse pianifica una nuova stagione di promo-valorizzazione dei prodotti di eccellenza del territorio della Costiera Amalfitana, della Penisola Sorrentina e dell'Isola di Capri. È stata, infatti, approvata nel corso dell'ultimo CdA, l'azione a titolarità «Nuove rotte per nuovi mercati», in partenariato con il Gal Terra Protetta e Distretto Agroalimentare di Qualità Penisola Sorrentina ed Amalfitana, finalizzata alla partecipazione a nuove vetrine enogastronomiche su scala mondiale. Con l'intento di sfruttare le nuove opportunità provenienti dai mercati

internazionali, l'iniziativa è stata varata attraverso la pubblicazione di un avviso pubblico di manifestazione d'interesse rivolto ad operatori economici, enti e altri soggetti che intendono sviluppare o promuovere azioni di promozione territoriale e di promo-valorizzazione dei prodotti di eccellenza. Tre sono le importanti fiere in programma nei prossimi sei mesi: Salone del Gusto di Torino (dal 24 al 27 settembre 2026), SIAL Parigi (dal 17 al 21 ottobre 2026) San Francisco Fancy Food Winter (dal 17 al 19 gennaio 2027). Per partecipare alla manifestazione, bisogna presentare istanza secondo le modalità descritte nel bando pubblicato nella sezione «Avvisi e Bandi» del sito www.galpescaapprododulisse.it

esclusivamente all'indirizzo galpesca.apprododulisse@pec.it entro e non oltre il giorno 11 Agosto 2026. «Con la riproposizione dell'azione "Nuove rotte per nuovi mercati", definita in partenariato con il Gal Terra Protetta e con il distretto agroalimentare di qualità Penisola Sorrentina ed Amalfitana, prosegue la nostra mission di promozione delle filiere di eccellenza agroalimentari e di valorizzazione del sistema del cibo - spiega il Presidente del Gal Pesca Approdo di Ulisse, Fortunato Della Monica - La diversificazione dei mercati di sbocco impone una mirata promozione sia dei prodotti che dei territori ed è quanto mai utile a rafforzare la competitività del sistema produttivo locale. L'iniziativa

si inserisce nell'ambito del Piano Fiere della Regione Campania: all'interno degli spazi fieristici sarà presente un'area desk promozione dei prodotti e del territorio mentre negli spazi riservati al Gal Pesca Approdo di Ulisse ed ai partner potranno partecipare gli operatori economici, gli enti e gli altri soggetti che intendono sviluppare o promuovere azioni di promozione territoriale e di promo-valorizzazione dei prodotti di eccellenza. Si parte a settembre con il primo grande evento dedicato al cibo e in programma a Torino. Si tratta del Salone del Gusto che rappresenta una vetrina internazionale del meglio della produzione mondiale e in particolare del Bel Paese».

Benetton scommette su Caserta 100 milioni per il latte premium

Maxi-investimento nella Fagianeria della Cirio Agricola per lanciare una linea di formaggi e di gelati destinati soltanto all'alta ristorazione: il prodotto verrà lavorato nei due stabilimenti interni all'azienda

IL PROGETTO

Nando Santonastaso

I robot, qui, sono di casa già da qualche anno. Una dozzina e gestiscono più di 4mila bovini di razza Frisona Italiana. Nel senso che sono loro a regolare e organizzare i sistemi di mungitura di ultima generazione, capaci di produrre 26 milioni di latte vaccino all'anno, un numero impressionante. Qui, ovvero a Piana di Monte Verna, nel Casertano, dove Cirio Agricola, la società di cui è presidente Andrea Benetton dell'omonima famiglia di imprenditori trevigiani, macina da anni investimenti e progetti innovativi. Gli uni e gli altri, quasi inutile dirlo, capaci di rafforzare l'eccellenza dell'agroalimentare nazionale, fiore all'occhiello del Paese con il Sud protagonista (e anche stavolta con dati di fatto, non slogan). È qui che con un investimento di 100 milioni si realizzerà una filiera lattiero-casearia completamente controllata, destinata al mercato premium: l'obiettivo è di trasformare il latte in un prodotto ad alto valore aggiunto, lanciando una nuova linea di formaggi e gelati destinati all'alta ristorazione e, in prospettiva, di creare una rete di boutique del Made in Italy alimentare in Italia e all'estero.

LA STORIA

"Fagianeria" è la sintesi di tutto ciò e non è un nome scelto a caso: fu re Carlo di Borbone a convincere Luigi Vanvitelli a realizzare la Casina Borbonica di caccia di Piana di Monte Verna prendendo a modello la Fagianeria di Capodimonte che lo stesso architetto aveva fatto visitare al sovrano «perché potesse vedere i metodi per l'allevamento dei fagiani e prendere l'ispirazione per le fabbriche che dovevano essere costruite nella Piana di Caiazzo». La storia di Cirio Agricola è nata così, e la robusta spinta degli ultimi 20 anni sul piano dell'innovazione e della sostenibilità ne è in fondo la naturale evoluzione sia pure con dimensioni e metodologie profondamente diversi.

LA PRODUZIONE

L'intera produzione di Fagianeria utilizzerà esclusivamente il latte proveniente da questo allevamento, ha spiegato Benetton: «Useremo solo il nostro latte, prodotto dalle oltre 4mila mucche allevate nello stabilimento Cirio Agricola secondo i criteri del benessere animale. Il latte viene poi lavorato nei due stabilimenti interni all'azienda,

che stiamo già ampliando, perché vogliamo avere il controllo dell'intera filiera produttiva». Al marchio "Fagianeria" si affiancherà "Filiera Bianca", altro marchio già registrato, finalizzato a identificare un modello produttivo basato su qualità, tracciabilità e, appunto, sostenibilità.

I formaggi prodotti con il latte di Cirio Agricola diventeranno una portata ed è probabilmente questa la vera originalità del progetto nato a Caserta. Si punta a 7 etichette differenti, ognuna corrispondente ad un livello di stagionatura, da inserire nei menu dell'alta ristorazione e non nella catena della grande distribuzione (Benetton ha già stabilito i necessari contatti con il mondo HoReCa). E poi i gelati, ovviamente artigianali, altra scommessa dell'azienda che non esclude di mirare anche alla creazione di una rete propria di gelaterie. Al momento, in base al piano industriale, il 90% del latte prodotto sarà destinato ai formaggi e il restante 10% per i gelati. La strategia è di valorizzare gradualmente tutta la produzione per creare nuovo valore rispetto alla tradizionale vendita del latte all'industria di trasformazione.

L'IDEA

Al progetto Benetton lavora da anni. Carattere schivo, pochissime interviste, l'imprenditore ha trasformato il sito di Piana di Monte in una realtà moderna anche sul piano dell'autonomia energetica, scelta tanto delicata quanto alla fine vincente. È in questa direzione che sono stati investiti molti dei 60 milioni spesi in questi anni, come raccontò al Mattino qualche tempo fa, utilizzando soprattutto l'opportunità di Industria 4.0. Non a caso Cirio Agricola dispone di un parco fotovoltaico su copertura ricavato dalla riqualificazione delle stalle dopo una bonifica di oltre 200mila mq di eternit, per una potenza pari a 8,7 MWp, e di due impianti a biogas con una potenza complessiva di circa 1,0 MWp: «Queste fonti oggi producono circa 18 milioni di kWh all'anno di energia elettrica green che ci permettono di essere autosufficienti sul piano energetico e di coprire i consumi di circa 5mila famiglie del territorio», spiegò Benetton. Che ha sposato in pieno anche le esigenze di economia circolare diventate sempre più stringenti: da tempo, a Piana di Monte Verna si valorizzano anche i sottoprodotti derivanti dall'attività zootecnica. Un percorso di identità a tutto tondo, niente male per uno che, come ha dichiarato, da unico perito tessile della famiglia si è trovato in fondo a suo agio sul fronte dell'efficientamento produttivo e organizzativo. Applicarlo a zootecnia e agricoltura è stato per lui, insomma, tutt'altro che un salto nel buio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Competitività: agire su energia, produttività e burocrazia per crescere

Le sfide. Audizione alla Camera di Confindustria: da affrontare anche l'emergenza demografica e la crescita dimensionale delle imprese

Nicoletta Picchio

ROMA

La crescita come emergenza del Paese. A guardare l'andamento del Pil negli ultimi 30 anni, l'economia italiana ha viaggiato ad una velocità inferiore rispetto ai principali partner: il Pil è cresciuto in media dello 0,7% all'anno, meno della metà dell'area euro, +1,5%, e meno di un terzo degli Stati Uniti, +2,5 per cento. Nella fase post Covid il differenziale di crescita si è sensibilmente ridotto, grazie a politiche fiscali espansive. Il nodo non è più solo l'occupazione, che negli ultimi anni ha dato un contributo positivo, ma soprattutto la produttività, che è rimasta stagnante e che oggi è frenata da investimenti insufficienti in innovazione, capitale immateriale e tecnologie.

Per Confindustria occorre agire su una serie di fattori che penalizzano la competitività delle imprese italiane. Li ha messi in evidenza il direttore del Centro studi, Alessandro Fontana, nell'audizione di ieri alla Camera dei Deputati. Confindustria ha parlato anche a nome di Federchimica, Federazione Carta e Grafica, Confindustria Moda, Federlegno Arredo, Ucima, Federmeccanica. L'Italia non ha un problema di capacità industriale, ma di condizioni di contesto: le imprese dimostrano di saper competere, come dimostrano export, occupazione e manifattura. A frenare sono i grandi nodi strutturali: energia, produttività, demografia, dimensione delle imprese e burocrazia.

Il costo dell'energia è uno dei principali ostacoli alla crescita: nel 2025 il prezzo dell'energia elettrica è stato mediamente superiore del 61% rispetto ai principali competitor Ue. Rispetto a sei anni fa l'incidenza dei costi energetici sui costi di produzione è cresciuta del 20 per cento. Occorre rinnovare l'Energy Release per tre anni oltre il 2027, stabilizzare la compensazione dei costi Ets indiretti, riformare l'Ets in modo compatibile alla competitività industriale,

sviluppare i contratti a lungo termine, sbloccare le rinnovabili e rilanciare il nucleare.

Analizzando l'aspetto della produttività emerge dai dati presentati da Fontana che tra il 1995 e il 2024 nella manifattura è cresciuta più che in altri settori: +26%; i servizi privati +19% e il +9% il totale economia. Per questo paga salari più elevati, +20% sui servizi, +8,3% sul settore pubblico, +14,5% sul totale economia. Ma si registra un ampio gap rispetto ai concorrenti europei: un terzo nei confronti di Francia, Germania e area Euro, la metà rispetto alla Spagna. La manifattura si dimostra comunque motore della crescita e della qualità del lavoro. La principale fonte di divergenza nei confronti degli altri Paesi è la produttività totale dei fattori. Resta rilevante il contributo degli investimenti: occorre un sistema di incentivi stabile e pluriennale, in grado di aumentare la capacità produttiva del Paese e sostenere una crescita strutturale. Determinanti sono gli investimenti in beni immateriali e in innovazione, e riuscire a realizzare politiche mirate per i settori a bassa densità tecnologica.

Il peso delle micro e piccole imprese in Italia è ancora alto, rappresenta il 30% del valore aggiunto, con le nostre grandi imprese relativamente piccole. La produttività e la propensione all'export crescono con la dimensione d'impresa: di conseguenza è determinante per le pmi crescere. C'è stato un cambiamento dal 2015: una forte selezione tra le micro (-12 per cento), crescono le grandi. E dimostrano una propensione all'export maggiore rispetto ai principali partner europei. Occorrono per Confindustria incentivi stabili e semplici per favorire le aggregazioni, occorre rafforzare la patrimonializzazione, con uno strumento sostitutivo dell'Ace, e l'accesso alla finanza delle imprese, mobilitando risparmio privato e investitori istituzionali verso l'economia reale, confermare e potenziare il Fondo di garanzia per le pmi. Sarà determinante anche il passaggio generazionale.

Occorre frenare la fuga dei giovani, tanto più che da qui al 2040 mancheranno 5 milioni di lavoratori: occorre ridurre il numero di chi non lavora e non cerca un'occupazione, rafforzare il raccordo tra istruzione e imprese, aumentare gli incentivi al rientro dei cervelli, sostenere l'imprenditorialità giovanile.

Fondamentale il contesto istituzionale e quindi garantire la certezza del diritto e ridurre gli oneri burocratici: servono certezze sui tempi, andrebbe estesa la Zes unica anche ad altre realtà territoriali. Facendo un paragone, in Italia i costi degli

adempimenti per le imprese pesano per il 4% del fatturato per le pmi e il 2% per le grandi. Valori che nella Ue scendono rispettivamente a 2,5 e 1,8 per cento.

Nonostante questi handicap la dinamica dell'export italiana è stata superiore ai partner europei: tra il 2015 e il 2025 la crescita media annua è stata del 2,4%, contro il 2,3% della Spagna, lo 0,9% della Germania e l'1% della Francia. La qualità è il traino più forte, evidente soprattutto nella farmaceutica, mezzi di trasporto, alimentari e bevande.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più conciliazione tra vita e lavoro nei piani di welfare aziendale

Giorgio Pogliotti

Tra le prestazioni di welfare aziendale si stanno affermando le misure orientate al work life balance, per la conciliazione vita-lavoro dei dipendenti. L'Osservatorio Italian Welfare, attraverso l'analisi di oltre 300 modelli di welfare aziendale che coinvolgono circa un milione di lavoratori, evidenzia che il 97% delle aziende ha sviluppato iniziative di work-life integration e il 91% ha investito nella crescita personale, mentre risultano ancora meno diffuse le misure dedicate ai pilastri della protezione di lungo periodo: sanità (49%), caregiving (48%), coperture per grandi rischi (46%) e previdenza complementare (21%).

Il tema della genitorialità è affrontato da molti piani di welfare aziendale esaminati, in particolare attraverso l'erogazione di bonus per i genitori, servizi di supporto alla genitorialità, prestazioni per i caregiver che sono in aumento (erano il 30% nella scorsa rilevazione). Anche la gestione dei grandi rischi è oggetto dei piani di welfare aziendale, con la copertura in caso di premonienza, la copertura di invalidità e le polizze Long Term Care per proteggere dal rischio di non autosufficienza permanente. Sul versante della sanità, molti piani di welfare prevedono coperture sostitutive rispetto a quelle contrattuali e coperture sanitarie integrative al fondo contrattuale. Tra le prestazioni previdenziali si prevede l'integrazione dell'aliquota contributiva prevista dal Ccnl, accanto ad iniziative di educazione previdenziale rivolte ai dipendenti.

Le analisi dell'Osservatorio mostrano come solo il 13% delle aziende riesca a rendicontare in modo efficace l'impatto delle proprie politiche di people care all'interno del bilancio di sostenibilità. Per rispondere all'esigenza di misurare in modo oggettivo la qualità dei sistemi di welfare aziendale l'Osservatorio Italian Welfare ha realizzato il Global Welfare Model, che attraverso un algoritmo proprietario analizza in modo integrato l'insieme delle misure di welfare, considerando sia gli strumenti previsti dalla contrattazione collettiva che le iniziative introdotte dall'azienda e dagli enti bilaterali. L'analisi prende in esame dieci pilastri del welfare: previdenza, sanità, grandi rischi, caregiving,

genitorialità, crescita personale, work-life integration, educazione al welfare, wellbeing e sostegno al reddito. «Per molti anni il welfare aziendale è stato valutato soprattutto in base al numero delle iniziative introdotte - spiega il presidente di Italian welfare Stefano Castrignanò-, questo approccio non è più sufficiente. Ciò che distingue i modelli più evoluti non è la quantità dei benefit offerti, ma la capacità di costruire un sistema equilibrato che integri protezione, prevenzione, sostegno alla famiglia, crescita delle persone e qualità del lavoro. Italian Welfare Excellence nasce per offrire alle imprese una certificazione fondata su un modello scientifico proprietario, capace di misurare in modo oggettivo il livello di maturità dei sistemi di welfare e di valorizzare le aziende che rappresentano i benchmark nazionali».

Meno del 3% dei piani analizzati raggiunge oggi gli standard richiesti per la certificazione. In occasione della terza edizione del Global Welfare Summit, il 14 ottobre, saranno premiate le aziende certificate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 29 Luglio 2026

La manifattura italiana tiene,

la spinta

dell'export

La Lente

di Andrea Rinaldi

Buone notizie per la seconda potenza industriale europea. A dispetto dell'incertezza geopolitica e sui mercati, nei primi quattro mesi dell'anno l'industria manifatturiera italiana ha confermato livelli elevati di fatturato: +2,3% la crescita su base tendenziale, con un buon contributo della componente interna (+2,4%) ed estera (+2,1%). A sottolinearlo è l'aggiornamento estivo dell'analisi sui settori manifatturieri italiani realizzato da Prometeia e Intesa Sanpaolo. La crescita del giro d'affari è stata alimentata anche dall'aumento dei prezzi alla produzione (+1,4% nel complesso dei primi 5 mesi 2026, +1,8% tra marzo e maggio), che riflette nuove spinte inflative derivanti dai maggiori costi sostenuti dalle imprese. A fare da traino sono stati soprattutto i produttori di beni di investimento (meccanica +5,1%, elettrotecnica +7,7%, elettronica +4,5%) e la metallurgia (+4,2%), cui si aggiunge il rimbalzo dai livelli minimi degli autoveicoli e moto (+4,3%). Restano in affanno i produttori di beni di consumo, con l'eccezione della

farmaceutica (+4,4%).

Anche i dati di produzione mostrano finora una tenuta del ciclo industriale italiano, nonostante le

discontinuità negli approvvigionamenti (+1,4%). A sostenerla è stata l'accumulo precauzionale di scorte che ha riguardato tutte le filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Andrea Rinaldi

Manovra, cantiere al via Si parte dagli stipendi

Ieri primo giro di incontri al Mef con i ministri in vista della prossima legge di Bilancio Tra le priorità la conferma della detassazione degli aumenti contrattuali e risorse per la Pa

LA RIUNIONE

ROMA Il cantiere della prossima manovra è partito. All'avvio vero e proprio della sessione di bilancio manca ancora poco più di un mese, ma nei ministeri già si iniziano a fare calcoli sulle risorse a disposizione. Quali misure confermare, quali nuovi interventi mettere in campo, cosa invece scartare. Soprattutto è iniziato il confronto delle diverse amministrazioni con il ministero dell'Economia e delle Finanze, preposto a presidiare i cordoni della borsa per evitare che i conti pubblici sbandino.

Per adesso è partita la fase di ascolto. Una serie di faccia a faccia tra ministri e strutture tecniche, utile a delineare le priorità dell'ultima legge di bilancio della legislatura.

Consci ovviamente che le risorse dovranno essere calibrate con attenzione. La bussola è il rispetto dei limiti sulla spesa concordati con l'Unione europea secondo una traiettoria che la fiammata dell'inflazione provocata dal conflitto nel Golfo Persico ha messo a repentaglio. Alcune spese che dovranno essere adeguate al caro-vita rischiano infatti di appesantire il conto per le casse pubbliche. I decreti che si sono susseguiti da metà marzo per aiutare famiglie e aziende a contenere il caro-carburanti hanno poi dimostrato che reperire coperture non è facile. Ora c'è da scrivere la manovra, attesa in Parlamento per fine ottobre. I partiti stanno già dettando la loro agenda e provano a piazzare le proprie bandiere: dall'estensione dell'aliquota Irpef al 33% ai redditi da 50mila e 60mila euro fino all'abolizione del bollo auto. I ministeri fanno lo stesso per le materie di propria competenza.

I CONFRONTI

Ieri è stato il turno del titolare della Sanità, Orazio Schillaci, di fare il punto con Via XX Settembre. Al momento non ci sono cifre definite e gli esperti del dicastero stanno vedendo i conti con la Ragioneria generale dello Stato. La volontà è comunque quella di non abbassare le risorse e avvicinare i fondi per il Servizio sanitario nazionale al 6,4% del pil.

La lista delle richieste era stata anticipata dallo stesso Schillaci una settimana fa, a partire da più assunzioni di medici e infermieri, anche per sostenere la nuova sanità territoriale, e stipendi migliori per il personale. E ancora fondi per la prevenzione e per dare corpo al Piano sanitario nazionale atteso per dopo l'estate. Altri faccia a faccia ci sono stati e ci saranno nei prossimi giorni. Già oggi la ministra per l'Università e la

Proprietà industriale, cautelari rapide e in linea con le garanzie di difesa Ue

Patrizia Maciocchi

Una tutela rapida contro le violazioni della proprietà industriale e diritto d'autore da bilanciare con le garanzie di difesa dei termini perentori stabiliti per legge. È l'obiettivo che si è posto il legislatore con l'articolo 2 del Dl 100/2026 - all'esame del Senato per la conversione in legge - con il quale è stata riscritta la disciplina dei provvedimenti cautelari anticipatori in materia di proprietà industriale e di diritto d'autore, modificando il Codice della proprietà industriale e quello sul diritto d'autore. Un intervento che arriva sulla scia della sentenza nella Causa C-132/2026. I giudici della Corte di giustizia, hanno, infatti, affermato l'incompatibilità - con la direttiva 2004/48/Ce (direttiva Enforcement) e con il diritto fondamentale di difesa - del regime italiano che consentiva alle misure cautelari anticipatorie di restare efficaci a tempo indefinito, anche senza un giudizio ordinario. Una previsione in contrasto la direttiva 2004/48/Ce che, a differenza del nostro ordinamento, non fa distinzione, tra misure conservative e anticipatorie, per le quali impone la revoca o la fine degli effetti, su richiesta di chi le subisce, entro il termine fissato, se il titolare del diritto resta inerte.

Con il Dl n. 100/2026, il legislatore corregge la rotta: la tutela resta urgente, ma va accompagnata da garanzie processuali. Il nuovo comma 4 dell'articolo 132 del Codice della Proprietà industriale, escludendo l'inefficacia in via automatica, prevede che se il giudizio di merito non è iniziato nel termine previsto dal comma 2 (venti giorni lavorativi o trentuno giorni di calendario) o si estingue dopo il suo inizio, i provvedimenti anticipatori sono dichiarati inefficaci, solo se la destinataria della misura lo chiede al giudice entro il termine perentorio di trenta giorni. Una dead line da calcolare dalla scadenza del termine per l'instaurazione del merito o dall'estinzione del giudizio. Lo stesso vale per l'articolo 162-bis, comma 4, della legge sul diritto d'autore.

Per quanto riguarda le misure cautelari già operative alla data dell'entrata in vigore del decreto, nel caso in cui il giudizio di merito non sia mai stato promosso, il destinatario della misura può

fare ricorso per la revoca o la dichiarazione di inefficacia entro sessanta giorni dall'entrata in vigore del decreto (entro l'11 agosto 2026).

Nel bilanciare i diversi interessi in gioco il legislatore ha previsto, a garanzia del titolare del diritto, la possibilità di una rimessione nei termini per un nuovo giudizio di merito, su richiesta al giudice del provvedimento, senza che questo incida prima del giudizio, sull'efficacia delle misure già disposte.

C'è infine una disciplina ad hoc per i casi in cui la controversia di merito sia devoluta alla giurisdizione di un giudice straniero o a un arbitrato italiano o estero. In tal caso il provvedimento cautelare perde efficacia se la parte che lo aveva ottenuto non richiede in tempo utile il riconoscimento o l'esecutorietà in Italia della decisione straniera o del lodo arbitrale, o quando la sentenza straniera o il lodo arbitrale accertino l'inesistenza del diritto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

al via la quinta edizione

Candidature Premio Impresa sostenibile entro il 23 settembre

Prende il via la quinta edizione del Premio Impresa Sostenibile, l'iniziativa promossa dal Sole 24 Ore in collaborazione con Piccola Industria di Confindustria. Il riconoscimento vuole valorizzare le Piccole e Medie Imprese italiane capaci di coniugare crescita, innovazione e responsabilità ed è dedicato alle realtà che stanno guidando la trasformazione del sistema produttivo, integrando sostenibilità ambientale, economica e sociale nei propri modelli di sviluppo. Le candidature sono aperte fino al 23 settembre 2026 sul sito ilsole24ore.com/pis2026.

In un contesto in cui la transizione digitale ed ecologica rappresenta una leva sempre più strategica, le imprese italiane sono chiamate a sviluppare modelli capaci di generare valore duraturo, con attenzione al capitale umano, ambientale ed economico.

Il Premio Impresa Sostenibile si inserisce in questo scenario come osservatorio delle migliori pratiche, premiando le Pmi che si distinguono per capacità innovativa, resilienza e visione di lungo periodo. Tre categorie per raccontare la sostenibilità d'impresa. Le Pmi possono candidarsi in una o due delle tre categorie previste: sostenibilità ambientale, con progetti legati a economia circolare, efficienza energetica e decarbonizzazione; sostenibilità economica, con modelli orientati alla creazione di valore, all'occupazione e alla competitività territoriale; sostenibilità sociale, con iniziative dedicate a inclusione, benessere lavorativo e supporto alle comunità.

Le candidature saranno valutate da una Commissione di esperti presieduta da Fabio Tamburini, direttore del Sole 24 Ore, che selezionerà i vincitori sulla base di innovazione, originalità, impatto e risultati concreti. Ne fanno parte, tra gli altri, Marina Brogi, docente di Economia degli Intermediari Finanziari Università degli Studi di Milano-Bicocca; Margherita Perretti, presidente Piccola Industria Confindustria Basilicata e componente del Consiglio Centrale di Piccola Industria Confindustria; Maria Carmela Colaiacovo, presidente Gruppo Il Sole 24 Ore e Edoardo Garrone, presidente Erg. La cerimonia di premiazione si terrà

giovedì 29 ottobre 2026 a Roma, nell'ambito del Forum Sostenibilità 2026, appuntamento di riferimento per il confronto tra imprese, istituzioni e stakeholder sui temi della sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Diesel, scatta lo sconto di 17 centesimi sulle accise

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Lo sconto c'è, ma ancora non si vede. Alla mezzanotte fra lunedì e martedì, è entrato in vigore il calmiere del governo sul gasolio (ma non sulla benzina): 17 centesimi al litro, ovvero 14 centesimi di taglio delle accise, più 3 centesimi di riduzione conseguente dell'Iva. Ma ieri mattina, il prezzo medio del diesel alla pompa era calato soltanto di mezzo centesimo (0,005 euro). Secondo l'Osservatorio del ministero delle Imprese, ai self service sulle strade ordinarie il gasolio costa in media 2,180 euro al litro, contro 2,185 di lunedì. Il sindacato dei benzinai, la Fegica, spiega che il mancato sconto è dovuto al fatto che alcune compagnie petrolifere non comunicano subito i nuovi prezzi ai distributori, ma lo fanno durante la giornata, o addirittura il giorno dopo. «Comunque, nel giro di 24 ore tutta la rete si adeguerà», precisa Fegica. Lo sconto scattato ieri costa 125 milioni di euro, e dura solo fino a giovedì 6 agosto. Martedì 4 è già fissato un Consiglio dei ministri per valutare gli interventi oltre quella data.

Il taccuino
MARCELLO SORGI

L'incubo del pieno per il governo

Tutti i cittadini sono uguali davanti alla legge; ma non tutti gli automobilisti, che per effetto dell'ultimo decreto del governo d'ora in poi saranno suddivisi nel 40 per cento, che viaggia con auto diesel e riceverà un aiuto di soli 17 centesimi al litro contro gli aumenti subiti a causa della guerra Usa - Iran e della chiusura dello Stretto di Hormuz, mentre il restante 60 per cento, che viaggia a benzina e gli stessi rincari li ha dovuti fronteggiare, ma non avrà alcun sollievo da parte dell'esecutivo, non si sa in nome di quale principio, forse solo che il gasolio, ormai da tempo, è stato considerato più inquinante e costa più caro. Si sa: ogni volta che parte un nuovo prezzo dei carburanti le opposizioni tirano fuori quel vecchio video di Meloni, quand'era all'opposizione, e si faceva filmare al distributore contestando le accise, cioè la tassazione diretta da parte dell'esecutivo, che «aspirava» dalle tasche degli italiani metà di quanto avevano stanziato per fare il pieno. Ora - è non è la prima volta nei suoi lunghi quattro anni a Palazzo Chigi - la premiership si trova nella situazione opposta. Con in più il ministro dell'Economia Giorgetti che avrebbe preferito rivolgersi agli elettori parlando il linguaggio della sincerità: non ci sono soldi e basta. Nell'illusione che a tutto ci si abitua, anche alla lievitazione dei costi.

Il guaio è che l'ultimo rialzo dei prezzi dei carburanti è arrivato alla vigilia delle vacanze, o almeno della partenza della maggior parte degli automobilisti per casa, prevista per l'8 agosto. E sebbene l'Italia non sia più quella che chiude per ferie, esiste ancora una buona percentuale di quelli che si spostano in macchina da Nord a Sud, o più semplicemente si mette in viaggio per destinazioni all'estero che consentono di far paragoni tra un Paese e l'altro, tra quelli confinanti. Per questo il governo è corso ai ripari. I risultati del provvedimento non si annunciano brillantissimi. Ma danno l'idea (oppure la confermano) di quale non sia lo stato d'animo dei membri del governo all'inizio della lunga campagna elettorale che dovrebbe portarli di qui alla primavera del 2027, la fatidica scadenza, che corre di bocca in bocca, per l'appuntamento delle nuove elezioni politiche. E siamo solo all'inizio, di un percorso che s'annuncia molto lungo. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Carburanti, il taglio non basta” Consumatori contro, imprese divise

Il 4 agosto il Consiglio dei ministri valuterà le nuove misure. Critiche le opposizioni

ARCANGELO ROCICOLA
ROMA

Per le opposizioni è un intervento insufficiente. Per le associazioni dei consumatori i suoi effetti sono invisibili alla pompa. Il mondo dell'autotrasporto invece si divide tra chi considera il provvedimento un primo passo e chi continua a chiedere misure strutturali. Il giorno dopo l'intervento del governo contro il caro gasolio, il dibattito si concentra soprattutto sulla capacità dello sconto temporaneo sul gasolio di contenere i rincari. E tenere il prezzo alla pompa sotto i due euro. Obiettivo incerto del taglio delle accise. Articolato in due fasi. Fino al 29 luglio sarà finanziato da 20,5 milioni di euro di extragetto Iva registrato a giugno. Dal 30 luglio al 6 agosto subentra il decreto, che proroga la misura con altri 105,8 milioni. Il governo tornerà sul tema il 4 agosto, quando il Consiglio dei ministri valuterà un'eventuale proroga della misura in base all'evoluzione del prezzo del petrolio e della crisi in Medio Oriente. Il vicepremier Antonio Tajani ha detto che il governo è a lavoro su più ipotesi, compresa una «mia idea di un bonus per i lavoratori che usano l'auto». Ma, ha ag-

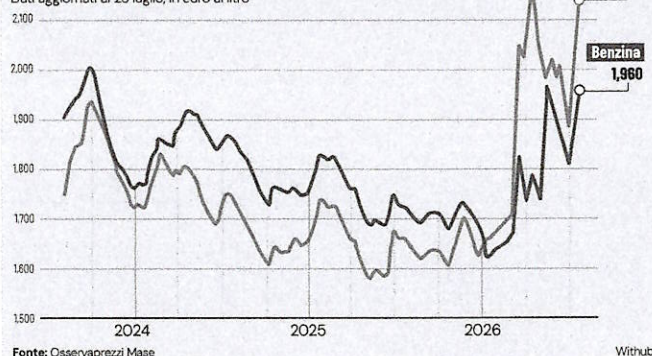
Fino al 29 luglio
fondi per 20,5 milioni
Poi è atteso il decreto
con altri 105,8 milioni

giunto, «è tutto da vedere». Sul fronte politico, il Partito democratico parla di un intervento destinato a esaurire rapidamente i propri effetti. Il responsabile Economia del Pd Antonio Misiani definisce il decreto «l'ennesimo pannicello caldo», criticando l'assenza di misure selettive a favore delle categorie più esposte ai rincari. Per Nicola Fratoianni, leader di Alleanza verdi e sinistra la misura è «un insulto all'intelligenza dei cittadini». Mentre quello di Azione, Carlo Calenda, rilancia la proposta di «ridurre stabilmente le accise sui carburanti compensando il gettito con un aumento della tassazione su tabacchi e superalcolici».

Più articolate le reazioni delle associazioni di categoria. Unatras (il coordinamento delle associazioni dell'autotrasporto merci) giudica positivamente il provvedimento, sostenendo che dà attuazione agli impegni assunti dal governo con il settore dell'autotrasporto. Ma chiede che

L'IMPENNATA

L'andamento settimanale dei prezzi di benzina e diesel dal 2024
Dati aggiornati al 28 luglio, in euro al litro



Fonte: Osservaprezzi Mase

Withub

“

Antonio Tajani

Il governo è al lavoro su più ipotesi, compresa la mia idea di un bonus per i lavoratori che usano l'automobile

“

Carlo Calenda

Si devono ridurre stabilmente le accise compensando il gettito con un aumento delle tasse su tabacchi e superalcolici

Lo riferisce Edison. L'Italia ha comunque stoccaggi di gas pieni al 74%

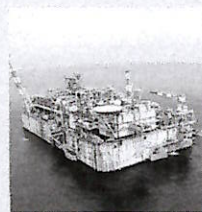
QatarEnergy, nuovo stop al Gnl niente forniture fino a settembre

IL CASO

SARA TIRRIRO

QatarEnergy non sarà in grado di garantire la fornitura di gas naturale liquefatto a Edison fino a settembre. Lo comunica la compagnia energetica guidata da Nicola Monti che, con una nota diffusa ieri, ha fatto sapere che l'azienda qatariota ha informato i clienti del «perdurare della causa di forza maggiore, che impedisce al venditore di adempiere agli obblighi contrattuali per le consegne di gas in Italia». Nel dettaglio, 24 dei carichi di gnl previsti per Edison sono oggetto di forza maggiore, per un volume totale di circa tre miliardi di metri cubi di gas naturale.

La compagnia del Qatar ha comunicato che non sarà in grado di effettuare le consegne relative a ulteriori tre carichi di gnl, attesi presso il terminale di importazione di Adriatic Lng. Edison ha sostituito 17 dei 24 carichi previsti, ha confermato la capacità di re-



Il rigassificatore Adriatic Lng

perire gas alternativo per i clienti e di essere «pienamente in grado di onorare gli impegni commerciali assunti». «Al 28 luglio - si legge in una nota - i volumi sostituiti presso il terminale Adriatic Lng corrispondono a circa 1,6 miliardi di metri cubi di gas naturale».

Il contratto di lungo termine che lega i due gruppi, attivo dal 2009, prevede la fornitura di 6,4 miliardi di metri cubi di gas all'anno all'Italia, per una durata di 25 anni. Edison è tra i principali importatori di gas per l'Italia nonché l'unico importatore di gnl dal Qatar. Oggi la società sta compensando le carenze comprando sul mercato spot risorse

in prevalenza dagli Stati Uniti, che hanno incrementato le esportazioni in tutta Europa. Nel complesso, gli stoccaggi italiani sono sopra la media europea in questo momento, al 74,54% contro un valore complessivo dell'area pari al 55,70%, con Paesi come il Belgio al 32,14% e la Germania al 46,19%.

Nell'ultima settimana il prezzo benchmark del Ttf è sceso del 7% a 55 euro al megawattora. Secondo gli analisti di Goldman Sachs, un accordo definitivo tra Washington e Teheran nelle prossime settimane potrebbe far scendere le quotazioni sotto i 50 euro/MWh, ma la tenuta di questo ribasso dipenderà dal ritmo di ripresa delle esportazioni di Gnl dal Golfo Persico, finora più lenta del previsto. Nello scenario base tracciato dalle analiste Samantha Dart e Laura Cyr, lo stoccaggio nel Nord-Ovest Europa raggiungerebbe a fine marzo 2027 un livello pieno al 28%; un margine, appena sufficiente a reggere un inverno eccezionalmente rigido. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

venga rispettato senza ritardi il cronoprogramma concordato con il ministero delle Infrastrutture. Anche Anbti-Concommercio (associazione dei bus turistici) esprime soddisfazione, sottolineando che il decreto «estende al comparto la riduzione temporanea delle accise sia il credito d'imposta già previsto nei mesi precedenti».

Disegno diverso le valutazioni di Confindustria. Per l'associazione il provvedimento rischia di rivelarsi «simbolico» e non affronta una crisi ormai strutturale. Mentre i trasportatori di Airtas avvertono che, senza ulteriori interventi entro settembre, potrebbe proclamare un nuovo fermo delle attività nei porti siciliani. L'associazione chiede la proroga del credito d'imposta e nuove risorse per il comparto.

Anche tra gli operatori energetici prevale la prudenza. Il presidente di Unem (associazione della filiera dei carburanti liquidi), Gianni Murano, definisce il taglio delle accise una «misura ponte», utile a contenere l'impatto immediato sui consumatori durante l'esodo estivo e a riportare temporaneamente il gasolio sotto la soglia dei 2 euro al litro.

Le associazioni dei consumatori contestano invece l'efficacia immediata dell'intervento. Il Codacons afferma che il ribasso delle accise non si è ancora tradotto in una riduzione significativa dei prezzi alla pompa e invita il governo a vigilare affinché lo sconto fiscale venga trasferito integralmente ai consumatori, minacciando esposti all'Antitrust e alle procure in caso contrario. L'Unione Nazionale Consumatori parla di un «effetto quasi nullo». Federconsumatori definisce infine il provvedimento «un ombrellino di carta per affrontare un uragano».

I dati disponibili continuano a fotografare un mercato sotto pressione. Secondo l'Osservatorio del ministero delle Imprese e del Made in Italy, il prezzo medio nazionale self service è pari a 1,986 euro al litro per la benzina e 2,180 euro per il gasolio; sulla rete autostradale i valori salgono rispettivamente a 2,074 e 2,250 euro. Nella settimana dal 20 al 26 luglio la benzina è aumentata del 2,6% e il gasolio del 5%. Anche le stime di Facile.it indicano un impatto significativo sui consumatori. Quest'anno gli italiani spenderanno circa 5,2 miliardi, cioè 1,1 miliardi in più rispetto allo scorso anno, anche con lo sconto sul gasolio. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Eni punta sul giacimento di Cipro

“Sarà un hub per il gas europeo”

Il metano, prima liquefatto in Egitto, arriverà nel Vecchio continente via nave. Dal cda via libera alle prime cedole

di EMMA BONOTTI
MILANO

In arrivo nuove tonnellate di gas da immettere sul mercato presto, nel 2028. Eni ha raggiunto la decisione finale di investimento per lo sviluppo del progetto Cronos, al largo delle coste di Cipro, in acque profonde. Il giacimento è parte di un blocco, il numero sei, dove la *major* italiana opera con una quota del 50 per cento, in partnership con i francesi di TotalEnergies, e dove sono contenuti oltre tre trilioni di piedi cubi di gas inizialmente in posto (i volumi totali, compresi anche quelli che non potranno essere estratti). La produzione, invece, dovrebbe raggiungere un plateau di circa 500 milioni di piedi cubi standard al giorno, pari a poco più di 14 milioni di metri cubi. Una volta estratto, il metano verrà trasportato e trattato nelle infrastrutture esistenti e a servizio del maxi-giacimento di Zohr, in Egitto. Il suo percorso proseguirà poi verso l'impianto di Damietta Lng, sulla terra ferma, dove sarà liquefatto per essere infine esportato sotto forma di gas liquido (Gnl) verso i porti internazionali, principalmente europei. Il tutto in tempi brevi, con i primi carichi che dovrebbero arrivare sul mercato nel 2028, appunto.

Cronos è un'insieme di prime volte. Rappresenta il primo sviluppo di Eni a Cipro, dove è presente dal 2013, ma anche il primo progetto nel settore degli idrocarburi del Paese. L'ad Claudio Desclazi ha definito l'iniziativa «una tappa accelerata e concreta nel percorso che porterà Cipro a diventare un produttore ed esportatore europeo di gas naturale», aprendo la strada alla «creazione di un hub regionale del gas nel Mediterraneo orientale», anche grazie alle infrastrutture energetiche esistenti in Egitto. «Il progetto - prosegue il manager - è inoltre un esempio di cooperazione internazionale e fornisce un contributo concreto alla diversificazione e alla sicurezza degli approvvigionamenti di gas dell'Europa».

Anche il Cairo trae beneficio dall'investimento. Il conflitto nel Golfo Persico ha piegato il sistema energetico del Paese nordafricano, che dipendeva dalla regione in guerra per buona parte delle proprie forniture. Ora il progetto Cronos consentirà all'Egitto di riavviare l'impianto di liquefazione di Damietta e - è l'auspicio della compagnia - ripristinare in modo strutturale le esportazioni di gas naturale liquefatto dalle coste egiziane.

Veniamo all'Eni. Il Cane e sei zampie si muove da tempo sul mercato del gas naturale liquefatto, una soluzione più flessibile del trasporto via tubo e per questo adatta a rispondere alle necessità immediate nei momenti di crisi. Negli ultimi anni sempre più carichi hanno solcato le tratte marittime di tutto il mondo, alimentando un commercio globale che nel 2025 ha raggiunto 437 milioni di tonnellate. Il gruppo italiano



Una nave rigassificatrice riceve gas liquefatto e lo riporta allo stato gassoso

ha rafforzato la propria posizione, proiettando il portafoglio di Gnl contrattualizzato a 17 milioni di tonnellate annue, prossime all'obiettivo di oltre 20 milioni fissato al 2030. Alcuni di questi volumi, come le 1,4 ton-

I NUMERI

50%

L'intesa
Eni opera con una quota del 50 per cento, in partnership con i francesi di TotalEnergies

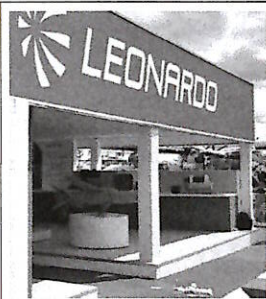
1,1€

La cedola
Deliberato il pagamento di una tranche da 27 centesimi

nellate da Cipro appena aggiunte, non sono ancora in produzione. L'apporto maggiore è quello del Qatar, con 3,1 milioni di tonnellate all'anno, seguito da Congo (3), Indonesia (2,9), Nigeria (2,8), Stati Uniti (2), primo esportatore mondiale di gas liquido, e Mozambico (1,7).

Oggi Eni pubblicherà i risultati finanziari del primo semestre, firmando un bilancio degli investimenti e delle numerose scoperte compiute da inizio anno, che spaziano dal Sud America all'Indonesia, passando, ancora una volta, dall'Egitto. Il cda, riunitosi ieri, ha deliberato anche il pagamento della prima delle quattro tranche del dividendo 2026, pari a 0,27 centesimi su un totale di 1,1 euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Uno stand di Leonardo

L'OPERAZIONE

Leonardo acquista Raft e accelera sui dati al servizio della difesa

MILANO

Leonardo rafforza il suo presidio Usa nella difesa digitale. La controllata Leonardo Drs, quotata al Nasdaq, ha raggiunto un accordo per acquistare Raft, società della Virginia specializzata in software militare, intelligenza artificiale e integrazione dei dati. L'operazione vale 450 milioni di dollari, interamente in contanti, e dovrebbe concludersi nel quarto trimestre del 2026 dopo le autorizzazioni regolamentari.

Fondata nel 2018, Raft sviluppa sistemi ad architettura aperta per clienti della sicurezza nazionale americana. Le sue piattaforme raccolgono e combinano informazioni provenienti da sensori, reti e sistemi differenti, costruendo un quadro operativo comune che può essere aggiornato in tempo reale. È uno dei passaggi centrali nella trasformazione della difesa: alla qualità dei singoli radar, computer o apparati si af-

La società della Virginia rilevata per 450 milioni da Drs, la controllata del gruppo italiano

fianca la capacità di collegarli, ordinarli e renderli utilizzabili rapidamente.

Per Drs l'acquisizione aggiunge dunque un livello software alle attività già consolidate nei sensori avanzati, nei computer di bordo, nella protezione delle forze e nei sistemi di alimentazione e propulsione. Il gruppo potrà proporre soluzioni più integrate, dalla raccolta dell'informazione alla sua elaborazione. L'operazione ha dimensioni rilevanti ma resta comunque compatibile con la scala raggiunta dalla società americana. Nel 2025 Drs ha registrato infatti ricavi per 3,65 miliardi di dollari; nel primo trimestre del 2026 il fatturato è salito del 5,9% a 846 milioni, mentre l'ebitda è aumentato del 25,8% a 83 milioni. La società rappresenta ormai una parte consistente delle attività di Leonardo nell'elettronica per la difesa.

Drs finanzia l'acquisto con la liquidità disponibile e con la propria linea di credito revolving. Prevede inoltre un beneficio fiscale, distribuito su quindici anni, con un valore attuale stimato in circa 50 milioni di dollari. Dopo l'integrazione con l'israeliana Rada, nel 2022, l'acquisto di Raft conferma la direzione industriale: meno separazione tra hardware e software, maggiore controllo della catena che trasforma i segnali raccolti sul campo in decisioni operative. - R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CITTÀ METROPOLITANA DI VENEZIA
AREA MOBILITÀ
Servizio concessioni, tributi, occupazione

PROCEDIMENTO ESPROPRIOATIVO AI SENSI DEL D.P.R. N. 327/2001 e s.m.i.
AVVISO DI AVVIO DELLE PROCEDURE AI SENSI DEGLI ARTICOLI 11 E 16
Città metropolitana di Venezia - Servizio concessioni, tributi, occupazione
Via Forte Marghera, 191 - 30173 Venezia - Mestre - telefono 041 2501976

IL RESPONSABILE DEL PROCEDIMENTO

rende noto

- La Città metropolitana di Venezia intende eseguire i lavori di interesse pubblico nei Comuni di Novanta di Piave e San Donà di Piave, per la realizzazione del progetto dell'intervento denominato "Nuova rotatoria all'intersezione tra via Novanta-Sp3, via Roma-Sp3, via Marmolada e via Gondulmiera in Comune di Novanta di Piave e San Donà di Piave".
- Per poter effettuare tali lavori, questo ente dovrà espropriare i terreni intestati ai proprietari di seguito indicati:
- In attuazione di quanto disposto dagli articoli 11 e 16 del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i., si comunica l'avvio dei procedimenti amministrativi per l'apposizione del vincolo preordinato all'esproprio;
- L'approvazione del progetto di fattibilità tecnico-economica e la dichiarazione di pubblica utilità dell'opera sono stati disposti con decreto del Sindaco metropolitano n. 21 del 13/04/2026;
- Gli effetti della dichiarazione di pubblica utilità sono stati esplicitati dal momento dell'approvazione della variante urbanistica da parte del Comune di San Donà di Piave con deliberazione n.13 del 10/03/2026 di approvazione della variante parziale n.31 al piano degli interventi, ai sensi dell'art.12 comma 3 del D.P.R. n. 327/2001 e s.m.i.;
- Il vincolo preordinato all'esproprio sarà imposto sulla base di quanto disposto ai sensi dei combinati disposti degli artt. 19 del D.P.R. 327/2001 e 18 della L.R. n° 11/2004;
- L'estratto del progetto in parola è consultabile dal sito internet della Città metropolitana di Venezia è disponibile al link:
<https://cittametropolitana.vv.it/sites/default/files/Bandi/condivisione/esproprio-rotatoria>
- Ai sensi dell'art. 11 comma 2 del D.P.R. 327/2001 e s.m.i., così come previsto dagli artt. 7 e 8, comma 2 e 3, della L. 241/1990 e ss.mm.ii., essendo il numero dei destinatari superiore a 50, il presente avviso sostituisce la comunicazione "ad personam". L'avviso verrà altresì pubblicato all'Albo Pretorio dei Comuni di Novanta di Piave e di San Donà di Piave, nonché sul sito informativo della Regione Veneto e sui quotidiani "La Repubblica" e "La Nuova Venezia".
- Ai sensi dell'art. 3 comma 3 del D.P.R. 08/06/2001 n. 327, qualora i proprietari censiti e i registri catastali non siano più proprietari dei beni in questione, sono tenuti a comunicarlo alla scrivente Amministrazione Procedente entro 30 (trenta) giorni dal presente avviso indicando altresì, ove ne siano a conoscenza, il nominativo del nuovo proprietario o comunque fornendo copia degli atti in proprio possesso utili a ricostruire le vicende dell'immobile.
- Tutti gli interessi possono presentare osservazioni per iscritto che verranno valutate da questo Ente, entro 30 (trenta) giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso. Indirizzo a cui inviare le osservazioni: Città metropolitana di Venezia - Servizio concessioni, tributi, occupazione - Via Forte Marghera, 191 - 30173 Venezia-Mestre (Ve) - pec: protocollo.cittametropolitana.vv@pecveneto.it (alla c.a. dell'arch. Alberta Parolini);
- Il responsabile del procedimento per la procedura espropriativa in parola nonchè Responsabile Unico del Progetto è il Dirigente dell'area Mobilità, arch. Alberta Parolini;
- Chi non fosse proprietario dei terreni indicati nel piano particolare di esproprio è tenuto a dare comunicazione all'indirizzo sopra citato e, ove ne sia a conoscenza, comunicare il nome e l'indirizzo del proprietario effettivo;
- Sono interessate alle procedure di esproprio di cui al presente avviso le ditte catastali di seguito riportate, con gli elementi identificativi ordinati secondo lo schema:
«<intestazione catastale>» «<foglio>» «<mappale>» «<sup. presunta di esproprio (mq)>»

Per informazioni: lun-ven, ore 10-13, tel. 041 2501026

ELENCO PARTICELLE E NOMI

PARTICELLE SOGGETTE AD ESPROPRIO Comune di San Donà di Piave (Ve):

- Centro Commerciale Nord - fg. 21 mapp. 194 per mq. complessivi 77 - Intestatari: 1) ENEL DISTRIBUZIONE S.p.A.: fg. 21 mapp. 194 sub 4; 2) IMMOBILIARE G.P. DI PIEROBON GIANLUCA & C. S.A.S.: fg. 21 mapp. 194 sub 11; 3) CANCIANI RAFFAELA: fg. 21 mapp. 194 sub 13 e sub 14;
- 4) MASTER SOURCING S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 19; 4) UNICREDIT LEASING S.p.A.: fg. 21 mapp. 194 sub 20; 5) DA VILLA MARCO e DA VILLA GIORGIO: fg. 21 mapp. 194 sub 24; 6) RORATO ELISABETTA e RORATO GIANLUCA: fg. 21 mapp. 194 sub 25; 7) IMMOBILIARE SATURNIO SRL: fg. 21 mapp. 194 sub 26; 8) MASTER SOURCING S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 27; 9) Bene comune non censibile: fg. 21 mapp. 194 sub 28; 10) UNICREDIT LEASING S.p.A.: fg. 21 mapp. 194 sub 32; 11) SOCIETÀ EUROINVESTIMENTI S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 33; 12) PEDAGGI PIERANGELO: fg. 21 mapp. 194 sub 41; 13) MARCHESE MARIO: fg. 21 mapp. 194 sub 42; 14) MAIN TEAM ENGINEERING S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 43; 15) MASTER SOURCING S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 44; fg. 21 mapp. 194 sub 45; 16) EDELSTEIN SRL: fg. 21 mapp. 194 sub 46; 17) E.C.R.M. S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 47; 18) SIMI PONTÉGGI 2006 S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 48; 19) Bene comune non censibile: fg. 21 mapp. 194 sub 49; 20) SIMON'S BAR LINE S.A.S. DI SCIASCIA SIMONE & C.: fg. 21 mapp. 194 sub 50; 21) COMUNE DI SAN DONÀ DI PIAVE: fg. 21 mapp. 194 sub 51; 22) IANUA SRL: fg. 21 mapp. 194 sub 52; 23) FLORA S.A.S. DI MILANESE DARIO & C.: fg. 21 mapp. 194 sub 53; 24) AZSERVE S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 54; 24) F.M. DI FONTANELLO LUGNIO E MENGO GIAMBATTISTA S.A.S.: fg. 21 mapp. 194 sub 55; 25) PIOVESAN ENNIO: fg. 21 mapp. 194 sub 56; 26) PIEROBON COSTRUZIONI S.A.S. DI PIEROBON GIUSEPPE & C.: fg. 21 mapp. 194 sub 57; 27) RIMAX S.p.A.: fg. 21 mapp. 194 sub 58; 28) SAIMO S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 59; fg. 21 mapp. 194 sub 60; 29) Bene comune non censibile: fg. 21 mapp. 194 sub 62; 30) LUNICA SRL: fg. 21 mapp. 194 sub 63; fg. 21 mapp. 194 sub 64; 31) OBIETTIVO VENDERE IMMOBILIARE S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 65; 32) Bene comune non censibile: fg. 21 mapp. 194 sub 66; 33) SPERA ROBERTO: fg. 21 mapp. 194 sub 67; 34) IMMOBILIARE TRE A.S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 68 e sub 69; 35) Bene comune non censibile: fg. 21 mapp. 194 sub 70; 36) MASTER SOURCING S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 71; 36) SAIMO S.R.L.: fg. 21 mapp. 194 sub 72, sub 73; e sub 74;
- Centro Commerciale Sud - fg. 30 mapp. 290 per mq. complessivi 160 - Intestatari: 1) Bene comune non censibile: fg. 30 mapp. 290 sub 2; fg. 30 mapp. 290 sub 3; fg. 30 mapp. 290 sub 4; fg. 30 mapp. 290 sub 5; 2) HYPO VORARLBERG IMMO ITALIA S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 6; 3) DESIGNSTORE S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 7; 4) IPSO IMMOBILIARE DI GIACOMETTI CLARA ROSA & C. S.A.S.: fg. 30 mapp. 290 sub 10; 5) PIEROBON COSTRUZIONI S.A.S. DI PIEROBON GIUSEPPE & C.: fg. 30 mapp. 290 sub 11; 6) MARCO POLO S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 14; 7) PATAVIUM FINANZIARIA S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 16; 8) NARDO GIAMPETRO: fg. 30 mapp. 290 sub 18; 9) BASSO SIMONE e COSMO NICO: fg. 30 mapp. 290 sub 20; 10) VIANELLO GIANCARLA: fg. 30 mapp. 290 sub 21; 11) LABORATORIO ODONTOTECNICO FP S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 23; 12) MAGI DI MIDENA MARIA e BARBASSA ILENIA S.C.: fg. 30 mapp. 290 sub 25; fg. 30 mapp. 290 sub 26; 13) COMMERCIALE MARE S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 28; 14) INGEGNERIA 21 P.A.: fg. 30 mapp. 290 sub 29; 15) FILIPPI RENATA: fg. 30 mapp. 290 sub 30; 16) GIOIA GENTIANA e SALLAKU ENDRI: fg. 30 mapp. 290 sub 32; fg. 30 mapp. 290 sub 33; 17) MARCO POLO S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 34; fg. 30 mapp. 290 sub 35; 18) COMMERCIALE MARE S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 36; 19) LEASCO EUROPA S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 37; 20) ELITEKOB INVESTMENTS HOLDINGS S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 38; 21) TORRICELLA STEFANO: fg. 30 mapp. 290 sub 42; 22) PASINI LAURA: fg. 30 mapp. 290 sub 43; 23) EDELSTEIN SRL: fg. 30 mapp. 290 sub 45; 24) PIEROBON COSTRUZIONI S.A.S. DI PIEROBON GIUSEPPE & C.: fg. 30 mapp. 290 sub 47; 25) VENUS S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 48; 26) Bene comune non censibile: fg. 30 mapp. 290 sub 50; 27) UNICREDIT LEASING S.p.A.: fg. 30 mapp. 290 sub 51; 28) L'EDILVIE S.R.L. SOCIETÀ UNIPERSONALE: fg. 30 mapp. 290 sub 52; 29) Bene comune non censibile: fg. 30 mapp. 290 sub 53; fg. 30 mapp. 290 sub 54; 30) BIANCO GIANNI: fg. 30 mapp. 290 sub 55; 31) STUDIO ASSOCIATO LOVERRE FABIO FORCOLIN GIANLUCA e CADAMURO ALESSANDRA, TRIBUTARISTI: fg. 30 mapp. 290 sub 56; fg. 30 mapp. 290 sub 57; 32) SCAPOLAN TIZIANA: fg. 30 mapp. 290 sub 58; 33) M.D. S.N.C. DI RINALDI MAURO e MUZZOLON MASSIMO: fg. 30 mapp. 290 sub 59; 34) VOGRI FRANCESCO: fg. 30 mapp. 290 sub 60; 35) DEBAG S.A.S. DI BAGATELLA DARIO & C. S.A.S.: fg. 30 mapp. 290 sub 61; 36) SOIM S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 63; 37) PATAVIUM FINANZIARIA S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 64; 38) IPSO IMMOBILIARE DI GIACOMETTI CLARA ROSA & C. S.A.S.: fg. 30 mapp. 290 sub 65; 39) MARCO POLO S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 66; 40) DESIGNSTORE S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 67; 41) SOIM S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 68; 42) VENEZIA PROGETTO & CONTRACTOR S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 69; 43) Bene comune non censibile: fg. 30 mapp. 290 sub 72; fg. 30 mapp. 290 sub 73; 44) IMMOBILIARE CASAROTTO S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 74; fg. 30 mapp. 290 sub 75; 45) CESTER CONSULENZE S.R.L.: fg. 30 mapp. 290 sub 76; fg. 30 mapp. 290 sub 77; 46) MAZZUZZA ALESSANDRA: fg. 30 mapp. 290 sub 78; 47) UNICREDIT LEASING S.p.A.: fg. 30 mapp. 290 sub 79; 48) COSTANTIN MASSIMO: fg. 30 mapp. 290 sub 80; fg. 30 mapp. 290 sub 81;
- Intesa San Paolo S.p.A. - fg. 30 mapp. 419 per mq. complessivi 303;
- Comune di San Donà di Piave - fg. 21 mapp. 418 per mq. complessivi 290;

Il Responsabile del Procedimento
Ing. Nicola Torricella
(in sostituzione di Arch. Alberta Parolini)
documento firmato digitalmente

Il Mediterraneo come i Caraibi “Fino a 25 gradi in profondità”

Il rapporto di Greenpeace denuncia: temperature oltre i livelli con punte di più 8 gradi. “A farne le spese coralli ed ecosistemi”

Provate a dirlo a pesci e creature marine che “ha sempre fatto caldo”. Potessero, vi risponderebbero che no, a 40 metri di profondità non sono “normali” 25 gradi. Eppure è la realtà dei mari italiani e di un Mediterraneo che, per temperatura, oggi si sta tragicamente avvicinando ai Caraibi. Di recente i dati del servizio satellitare Copernicus hanno raccontato come il Mare Nostrum, a causa della crisi del clima, abbia toccato punte addirittura di +8 gradi rispetto alle medie, con valori anomali (+5 gradi) in Italia, in Sardegna o nel Tirreno. Anche questa estate da noi, le boe che rilevano

le temperature superficiali intorno a La Spezia, hanno già registrato 29 gradi. E siamo “solo” a luglio. Queste temperature hanno effetti diretti sugli ecosistemi marini, ma anche sulle nostre vite: l'energia accumulata per acque così calde è quella che si sprigionerà poi negli eventi estremi dell'autunno. Ecco perché, con il nuovo report “Mare Caldo”, appena diffuso da Greenpeace, l'associazione ambientalista rilancia l'allarme sui possibili rischi legati a un Mediterraneo ancor più bollente. Soprattutto in profondità. Nel rapporto dedicato a Monica Montefalcone, ricercatrice e sub morta nella tragedia delle Maldive, vengono infatti analizzate le ondate di calore marine registrate nel 2025 in 14 stazioni di monitoraggio, di cui tredici in aree marine protette (Amp). Il quadro che emerge è preoccupante: «I mari italiani continuano a scaldarsi, con ondate di calore fino a 40 metri di profondità, fenomeni di necrosi o sbian-

L'ALLERTA

Caldo, un morto a Pachino. Incendio a Gardaland



Ahmed Belkhal, un bracciante agricolo di 61 anni di origine algerina, è morto ieri pomeriggio per arresto cardiaco mentre lavorava in una serra di pomodori a Pachino, nel Siracusano: non è escluso che il male sia stato causato dall'afa. Attimi di panico, invece, a Gardaland, dove un incendio è divampato sotto le montagne russe nell'area “Far West”, una struttura interamente in legno all'ingresso storico del parco. Le fiamme sono state domate in poco tempo, non ci sono stati feriti e le attrazioni sono rimaste sempre operative

Le fiamme, nel parco tematico, si sono propagate sotto le montagne russe nell'area del “Far West”

camento su gorgonie e coralli» e ci sono timori per la costante «espansione di specie termofile e aliene» scrive l'associazione. In Sardegna, tra fine maggio e luglio 2025, sono state registrate anomalie massime della temperatura superficiale di 3,5 gradi sopra la soglia climatologica all'Asinara. Valori simili anche a Tavolara o Capo Carbonia, oppure a Capo Milazzo (quasi +3 gradi) in Sicilia. Tra i 30 e i 40 metri di profondità sono stati misurati «anche 25°C che espongono a un forte stress gli organismi sui fondali rocciosi».

All'Elba, sempre in profondità, è invece emerso un progressivo deterioramento dello stato ecologico delle comunità bentoniche e delle gorgonie. «Per questo», chiosa Greenpeace, «dobbiamo aumentare le protezioni e ridurre le emissioni. Perché nessuna area è più al riparo dagli effetti della crisi climatica».

- G. TAL.

FOTO: G. TALLI

IL CASO

di GIACOMO TALIGNANI

Addio mare azzurro dalla Puglia al Lazio l'invasione delle alghe

Tossiche, coloranti, fastidiose si stanno propagando non solo sulle coste, ma anche in fiumi e laghi. “Colpa del clima”

In Messico, in queste ore, contro le alghe è scesa in campo persino la marina militare. La “guerra” in corso nel Quintana Roo è contro il sargasso: l'alga bruna, con la complicità dei mari sempre più caldi, sta sommergendo le acque turchesi come una melma marrone, i turisti sono in fuga, si temono 2 miliardi di dollari di danni e perfino la presidente del Paese è dovuta intervenire. Uno degli effetti della crisi del clima e dell'innalzamento delle temperature dei mari e dei bacini è anche questo: la fioritura e la proliferazione di alghe che – nell'estate del grande caldo – anche l'Italia sta sperimentando. Che siano spiagge, laghi o delta dei fiumi i colori cristallini lasciano spazio così a verde, giallo e marrone. Alcune alghe, come l'Ostreopsis ovata – negli ultimi 20 anni sempre più presente in Italia – sono tossiche e potenzialmente pericolose per la salute, altre possono invece impattare sugli equilibri degli ecosistemi, privare di ossigeno gli ambienti fluviali, oppure rovinare le vacanze a turisti. Nelle ultime settimane, dalla Puglia alla Toscana sino al Lazio, si sono moltiplicati i bolini rossi e i divieti di balneazione proprio a causa della Ostreopsis ovata. Piccolissima, presente sui fondali e difficilmente identificabile, le sue fioriture si formano dove c'è poco movimento: con mareggiate e onde risalgono poi in superficie e noi



Un ricercatore raccoglie un campione per identificare alghe tossiche o potenzialmente dannose per gli ecosistemi

corriamo il rischio di respirarle.

Può portare a diverse patologie respiratorie, febbre, nausea, congiuntivite. Quando le cellule nella colonna d'acqua superano i valori limite scattano i temporanei divieti di balneazione. La Puglia è una delle regioni più colpite: anche quest'anno ci sono state almeno quattro località da bollino rosso, soprattutto al largo di Molfetta e Giovinazzo. Come ricorda Nicola Ungaro di Arpa Puglia «non è vietato stare sulla costa o farsi il bagno, ma bisogna stare un po' più attenti in particolari circostanze», per esempio quando il «mare è mosso». Ma il divieto di balneazione, poi rientrato, è scattato anche in Lazio, a Santa Marinella, in Sicilia nel palermitano, a Marina di Pisa o a Genova, a Quinto Bagnara.

In Liguria è stata registrata anche la Pyramimonas: non è tossica ma è fastidiosa per i bagnanti perché ten-

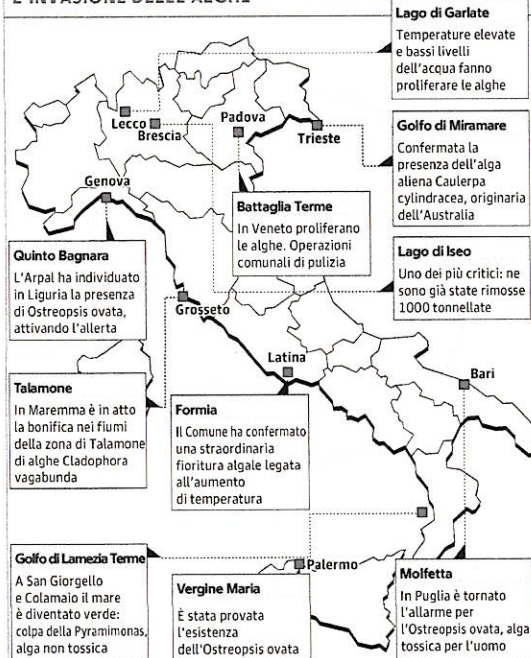
LA SPECIE



L'Ostreopsis ovata

Può portare a diverse patologie respiratorie, febbre, nausea e congiuntivite. Quando le cellule nella colonna d'acqua superano i valori limite, scattano i divieti di balneazione temporanei

L'INVASIONE DELLE ALGHE



de a colorare gli specchi d'acqua di verde. Nel Levante sono state rilevate concentrazioni elevate con 46 milioni di cellule per litro d'acqua. Lo stesso vale per il Golfo di Lamezia Terme a San Giorgetto e Colamaio.

In altri casi, a colorare alcuni punti di mare a est di Genova, è stato il dinoflagellato Alexandrium cf. tamarii che generalmente rende le acque gialle. Nel frattempo, certifica uno studio internazionale, nel golfo triestino di Miramare è stata accertata la presenza di Caulerpa cylindrica, specie aliena invasiva proveniente dall'Australia. Avvistata nel 2022, ora l'alga a grappoli si è “insediata stabilmente”. Anche lontano dai mari però le alghe stanno prendendo il sopravvento.

Un caso emblematico è il Po: nel torinese, quest'estate, alcuni tratti del Grande Fiume appaiono come un'immensa distesa di melma ver-

de. Più aumentano le temperature e i nutrienti sui fondali, più i fiumi si ricoprono sia di alghe autoctone sia di quelle aliene come l'asiatica Ectocarpus nuttallii o il Myriophyllum aquaticum. Nella zona di Talamone, in Maremma, il nemico è invece l'alga Cladophora vagabunda che sta abbassando il livello di ossigeno dei fiumi, mentre nel Padovano la task force dei comuni è contro le alghe che ostruiscono i canali. Le condizioni non cambiano nemmeno sui grandi laghi. Ad Alipago è scattato il divieto di balneazione per il lago di Santa Croce: troppo rischioso nuotare con tutte quelle alghe. Anche il lago di Misurina è in sofferenza per i bassi livelli delle acque e alghe che emanano cattivi odori. Peggio ancora sul Lago di Iseo: finora, sono state addirittura già rimosse oltre 1000 tonnellate di alghe.

FOTO: G. TALLI

Ex Ilva, il Governo: nuova gara per vendere l'area a freddo

Domenico Palmiotti

Momentanea frenata sulla cessione dell'ex Ilva al gruppo indiano Jindal (che ha confermato ieri l'intenzione di andare avanti nella trattativa). Nuovo bando di gara per la vendita dell'azienda dopo i due lanciati a luglio 2024 e ad agosto 2025. Piano straordinario per il gruppo e soprattutto per l'area di Taranto, che dal ridimensionamento dell'acciaieria sarà la più colpita. Sono gli elementi più importanti scaturiti nelle tre ore e mezzo di vertice svoltosi ieri a Palazzo Chigi fra il Governo (con il sottosegretario alla presidenza, Mantovano, c'erano i ministri Giorgetti, Urso e Calderone), i sindacati e i commissari di Ilva e di Acciaierie d'Italia. Vertice convocato già da giorni, ma che ha inevitabilmente preso le mosse dal decreto dell'altro ieri della Corte d'Appello di Milano, per la quale entro 90 giorni l'area a caldo di Taranto deve chiudere poiché tra emissioni di polveri sottili - PM10 e PM 2,5 - e amianto costituisce un grosso rischio per la salute e l'ambiente.

E proprio perché l'area a caldo ha il destino segnato ed è tecnicamente impossibile rimuovere l'amianto in 90 giorni ed inoltre non ci sono, secondo l'azienda, tecnologie migliori di quelle attualmente usate per ridurre le polveri sottili, i cui valori peraltro sono a norma, non è più fattibile l'affidamento ad un nuovo soggetto di un complesso industriale che rimarrà privo di un pezzo rilevante: l'area a caldo appunto. Resta sullo sfondo l'eventualità, da parte di AdI, di un ricorso in Corte di Cassazione e di un'istanza di sospensiva alla Corte d'Appello di Milano contro il decreto sulla

chiusura, ma su questo non si è deciso nulla e nemmeno se ne è parlato ieri.

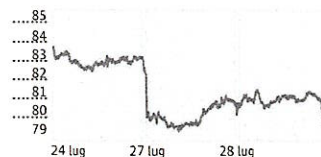
La gara - si è detto nel vertice a Chigi - era stata lanciata per l'insieme, cioè area a caldo di Taranto e aree a freddo degli altri siti, ma ora la prima va verso la scomparsa. Di qui, ha rilevato Mantovano, l'esigenza di una gara ripermetrata sull'area a freddo. Che comunque non sarà immediatamente lanciata, così come non saranno immediatamente avviate le azioni che dovranno condurre allo stop dell'area a caldo. In verità, uno dei commissari di Acciaierie, Giancarlo Quaranta, ha dichiarato nell'incontro che si stavano valutando «le fasi che porteranno alla fermata degli impianti nel rispetto di quanto stabilito nel decreto», ma poi, fatta una pausa nella riunione e rientrati nella Sala Verde, ha preso corpo la proposta del piano straordinario. In sostanza, già da martedì in una nuova riunione al Mimit, Governo, sindacati e commissari valuteranno tutte le azioni da fare, concentrandosi su ammortizzatori sociali per i lavoratori, strumenti di tutela per gli esuberanti e soprattutto nuovi investimenti per Taranto. Una volta trovata la quadra su questi aspetti, si penserà al nuovo bando. Per ora, quindi, il piano straordinario è solo un titolo da declinare in azioni specifiche e concrete.

Ha dichiarato Mantovano: «Non vi è alcuna decisione già assunta, né alcun esito prestabilito. Saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». Tuttavia, ha evidenziato Mantovano, «affinché il piano straordinario non rimanga uno slogan, ma si traduca in un progetto concreto, è necessario definirne con chiarezza i presupposti, a partire da un'approfondita valutazione tecnica delle ricadute del decreto della Corte d'Appello di Milano. Occorre, inoltre, verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare congiuntamente tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto, nonché le risorse disponibili a sostegno di tali interventi. Ciò anche nella prospettiva di garantire un futuro occupazionale a coloro che, in conseguenza della situazione determinatasi, dovessero perdere il lavoro». I sindacati, che intanto hanno indetto 8 ore di sciopero nell'ex Ilva da svolgersi prossimamente, condividono la scelta del piano straordinario. Per Davide Sperti della Uilm, «vogliamo un solo decreto che si occupi dei lavoratori, che sono quelli che hanno pagato il prezzo più alto, e della città». Secondo Ferdinando Uliano della Fim Cisl, «impedire la chiusura delle aree a caldo significa la necessità di trovare soluzioni per costruire le alternative. Il tempo ce lo dobbiamo

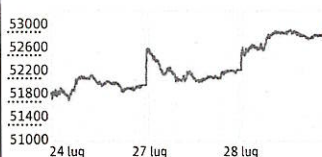
prendere per trovare le soluzioni utili». E Michele De Palma della Fiom Cgil ha sostenuto che «c'è un mese di tempo per avere quegli elementi di garanzia che servono a salvaguardare la siderurgia, l'occupazione e il salario delle persone».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

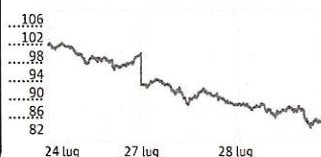
SPREAD BTP/BUND
-1,51% 79,69



DOW JONES
+1,03% 52747,32



BRENT
-5,24% 83,73



FTSE MIB
-0,69% 51.698,19

FTSE ALL SHARE
-0,65% 54.275,97

EURO/DOLLARO
+0,17% 1.1391 \$

Ex Ilva, cambia la gara ma è allarme occupazione lavoratori in sciopero

di RAFFAELE LORUSSO
ROMA

Dopo lo stop dei giudici l'area a caldo esclusa dalla vendita. Tavolo aggiornato a martedì per negoziare "un piano straordinario"

Il sottosegretario Mantovano assicura che il governo sta già lavorando alla modifica del bando di vendita. I due potenziali investitori, gli indiani di Jindal Steel International e il fondo statunitense Flacks Group, quest'ultimo in partnership con Danieli e Metinvest, confermano la vo-

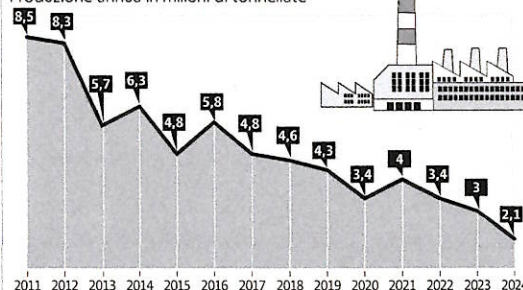
lontà di proseguire nella trattativa.

Per Mantovano, la rimodulazione del bando consentirà di verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire dagli italiani, e analizzare le ipotesi di investimento per Taranto e le risorse disponibili. Il governo assicura di voler anche garantire un futuro occupazionale a coloro che dovessero ritrovarsi senza lavoro.

Saranno i temi di cui si discuterà al tavolo tecnico, a partire dalla prossima settimana. «Il fallimento dell'ex Ilva non può essere scaricato sui lavoratori», avverte Michele De Palma, segretario generale della Fiom Cgil. Per Davide Sperti, segretario generale della Uilm, «serve un piano straordinario di messa in sicurezza dell'occupazione e del salario». Fernando Uliano, segretario generale della Fim Cisl, chiede che si ragioni di industria. «Si metta in cantiere - dice - un progetto di sviluppo e soprattutto ci si orienti verso la salvaguardia occupazionale, la salute e la sicurezza».

L'ACCIAIO PRODOTTO DALL'EX ILVA

Produzione annua in milioni di tonnellate



IL PUNTO
di ANDREA GRECO

Mediobanca il calendario aiuta Lovaglio

Succede di tutto, attorno a Mps. Ma l'ad Luigi Lovaglio va avanti sulla fusione con Mediobanca, la chimera - realizzata - che nel 2025 ha sancito il trionfo della banca senese, anche se oggi potrebbe rivelarsi un Cavallo di Troia. Due settimane fa, nel mezzo dei lavori per rispondere all'Opas di Intesa Sanpaolo, risulta che la dirigenza senese abbia depositato il progetto di fusione a Francoforte, dove la Bce avrà un paio di mesi per autorizzarlo. A quel punto, Rocca Salimbeni e Piazzetta Cuccia convocheranno i loro azionisti per votare la fusione: servono altri 30 giorni di preavviso (e siamo a metà ottobre). In caso di approvazione dei due terzi dei presenti sui due lati, partiranno le lettere ai clienti per il recesso: ma in ogni caso la fusione potrebbe completarsi entro fine anno, come scritto nel piano strategico Mps di febbraio. Si tratta di un calendario lievemente "sfasato" rispetto all'offerta lanciata da Carlo Messina e i suoi su Mps e Mediobanca (e il 13,3% detenuto in Generali). Intesa Sanpaolo riunirà infatti i soci il 10 settembre per votare l'aumento al servizio dell'Opas, che conta di portare in Borsa tra ottobre e novembre. La maggior banca italiana, nelle sue comunicazioni, si è tenuta "laica", dicendo che non ritiene la fusione tra Mps e Mediobanca come un ostacolo alla sua offerta. Tuttavia, Messina non dovrebbe avere interesse a che Lovaglio inizi a spendere i 600 milioni annunciati per la sua integrazione, dato che a sua volta ha detto che porrà la creatura di Cuccia e il suo blasone sotto l'ala di Imi, la sua divisione che oggi è prima rivale. Il fatto è che Messina, a ottobre e forse anche a novembre, non avrà titolo per fermare l'avanzata senese in Piazzetta Cuccia.

La riunione, convocata per fare il punto sulla procedura di vendita, viene monopolizzata dalla discussione sul decreto dei giudici di Milano. Preso atto dell'impossibilità di rimuovere l'amianto in soli 3 mesi (secondo i commissari ce ne vorrebbero almeno 11) e pur non escludendo un eventuale ricorso in Cassazione, che comunque non sarebbe risolutivo sotto il profilo dei tempi, occorre concentrarsi sulle conseguenze dello stop alla produzione di acciaio, che potrebbero rappresentare un problema anche di sicurezza nazionale, oltre che di politica industriale. Non manca qualche stoccata alla magistratura. C'è chi non può fare a meno di soffermarsi sulla tempestività di un decreto emesso alla vigilia della riunione a Palazzo Chigi. E chi, come il ministro Urso, fa notare che in Europa esistono 22 altoforni che applicano gli stessi parametri di Taranto e che, a differenza dell'impianto nel capoluogo jonico, continueranno a produrre.

IL CASO
dalla nostra corrispondente
TONIA MASTROBUONI
BERLINO

L'auto tedesca in crisi rischia l'effetto Nokia filiera italiana in tensione

Profit warning, tagli e calo delle vendite in Cina scuotono anche Mercedes. Sotto pressione inoltre la componentistica di Berlino

Ora è un bollettino di guerra. E gli analisti parlano di "momento Nokia", di un possibile tramonto inesorabile di un intero settore che troppo a lungo ha puntato sul motore a combustione e ha ritardato la rivoluzione elettrica e digitale avviata da oltre un decennio in Cina. Nell'ultima settimana Mercedes, Volkswagen e la sua controllata Audi hanno annunciato un profit warning sul 2026: i tre colossi dell'auto tedesca non riusciranno a eguagliare neanche i ri-



Un impianto Mercedes in Germania. Anche la casa di Stoccarda immagina una ristrutturazione dei costi

sultati dell'anno scorso. E anche se i 5.500 esuberanti volontari ottenuti già da Mercedes hanno abbattuto i costi del 10%, sulle spese del settore continua a gravare la crisi in Medio Oriente, che ha aumentato i costi dei materiali e

dell'energia. Anche l'indotto è scivolato in una crisi nera: il gigante Bosch ha annunciato ad aprile una perdita di 400 milioni nel 2025 e ha dichiarato l'intenzione di tagliare fino a 22mila posti nei prossimi anni.

L'INTERVISTA

di DIEGO LONGHIN ROMA

“Un omicidio industriale ora va nazionalizzata è questione di sicurezza”

Bettini, presidente di Federmeccanica, preoccupato per il futuro di Taranto: “Effetto domino negativo sul sistema”

Silvano Simone Bettini, presidente di Federmeccanica, perché l'ex Ilva è decisiva per l'industria italiana?

«Perché è un pezzo della sicurezza industriale del Paese. L'Italia non ha materie prime: l'ilva, per decenni, è stata la nostra materia prima strategica. Da lì sono nate filiere intere che usano laminati piani e che esportano nel mondo. Senza, ci condanniamo a comprare fuori gran parte dell'acciaio che serve a costi alti e con effetti negativi».

La scelta di Taranto non fu un caso...

«Per nulla. Negli anni Sessanta fu scelta per la logistica, per l'arrivo delle grandi navi, e per alcune caratteristiche tra cui una cava di sabbia poco distante. Lo Stato la fece grande perché, non avendo minerali, l'Italia poteva competere solo con la capacità di produrre volumi importanti di laminati per incidere sui prezzi globali».

Mantenere oggi è strategico?

«Sì, tra dazi, Cbam, vincoli sulla decarbonizzazione. Per proteggere l'Europa dall'acciaio cinese, indiano o coreano si sono create barriere. Ma se l'ilva non produce, l'Italia deve importare di più pagando di più. Già oggi prendiamo da fuori circa sette milioni di tonnellate di laminati piani; se aggiungiamo i volumi che Taranto non farebbe più, il costo esplode».

Con quali effetti?

«Un effetto domino su tutto il sistema che perderà competitività. Un colpo alla sovranità industriale

del Paese. Non si può compensare tutto con il turismo. Oggi un laminato a caldo può stare sui 700-800 euro a tonnellata, ma presto, con l'aggiunta delle clausole di salvaguardia, si potrebbe superare il tetto dei mille. Quello prodotto da Ilva costa intorno ai 600-700, dando lavoro a migliaia di famiglie. Un altro esempio? La banda stagna. È quella che serve per fare le lattine, dove si mettono i pelati. Se non si produce a Genova, l'industria conserveria dovrà comprarla altrove a costi più alti».

L'area a caldo va salvata?

«Sì. Se si spengono gli altoforni, non vanno a casa solo quelli dell'area a caldo: si ferma tutto il resto. I laminati senza colata che cosa fanno? Per me è un omicidio industriale, non so definirlo in altro modo. Poi certo, bisogna anche andare verso l'acciaio green e i forni elettrici. Il governo Draghi aveva previsto un miliardo e una società ad hoc. Poi non è successo nulla».

Perché gli imprenditori italiani, non intervengono?

«Con l'intervento della magistratura, a torto o a ragione, tutti si tengono lontani dall'ex Ilva. Dopo la vicenda Riva e poi quella ArcelorMittal il contesto è diventato ingestibile. Mittal entrò con lo scudo penale, poi quello scudo fu tolto e da lì si disimpegnò. Se non c'è l'agibilità, nessun imprenditore mette miliardi rischiando di far saltare anche la propria azienda sana».

I problemi di salute non li conta?

«Per noi sono al primo posto, ma vanno risolti. Gli investimenti non sono mancati, oltre 2 miliardi. Se si guarda l'indagine Malaria di Legambiente la qualità dell'aria a Taranto, dove l'ilva vale il 25-30% del Pil e dà lavoro a migliaia di famiglie, è leggermente migliore che a Pistoia. Dei risultati si sono ottenuti».

Jindal, Flacks o altri possibili acquirenti sono una soluzione?

«Sono pezzette a colori. Fanno legittimamente il loro mestiere e guardano al mercato. Ma Jindal non vuole l'area a caldo: gli interessano i laminati, mentre terrà altrove la produzione. Così Taranto diventerebbe un centro servizi, non più un'acciaieria. A quel punto rimarrà un solo grande produttore di laminati piani. Arvedi».

Che cosa può fare il governo?

«Creare un'area di protezione. È stato fatto ad Acerra con il termovalorizzatore: militarizzare l'area e risolvere i problemi. Oppure può nazionalizzare, come ha fatto il Regno Unito con British Steel. Se per gli inglesi l'acciaio è un asset strategico, perché per noi no?».

C'è la scadenza dei 90 giorni della sentenza di Milano. È tardi?

«C'è poco tempo e forse i commissari non hanno margini per fare ricorsi. Per nazionalizzare però è sufficiente. Quello che non si può fare è continuare con interventi tampone. Servono investimenti e un piano industriale, coinvolgendo imprese, sindacati e istituzioni».



Gli addetti dell'ex Ilva di Taranto in presidio davanti allo stabilimento

Il convitato di pietra della mostruosa crisi del cuore dell'industria tedesca continua a essere la Cina, che sta letteralmente espellendo i grandi nomi del made in Germany grazie alla vertiginosa ascesa dei marchi locali come Byd, Geely o Xiaomi. Nei primi sei mesi del 2026 Mercedes ha venduto lì il 28% di veicoli in meno, l'Audi ha incassato lì appena 73 milioni di euro; un anno fa era stato il quadruplo. Nei primi sei mesi di quest'anno il gruppo Volkswagen, di cui fanno parte tra gli altri Vw, Audi, Skoda o Porsche, ha venduto 4,1 milioni di veicoli in Cina, il 6% in meno rispetto al periodo analogo del

2025. I sindacati sono già sulle barricate perché il gigante di Wolfsburg ha raddoppiato il numero degli esuberanti programmati nei prossimi anni a 100 mila. Il tracollo dell'auto non può non avere conseguenze sull'Italia. L'Anfia, l'associazione delle aziende della filiera automobilistica ci ricorda che la Germania è il primo partner commerciale dell'Italia per la componentistica. I tedeschi rappresentano il 23,9% delle importazioni e il 20,2% delle esportazioni. E per i fornitori vale in particolare che a fronte di un import pari a 17,3 miliardi (-1,4%), l'export è aumentato nel 2025 dello 0,3% a 24,7 miliardi. Il saldo è insomma positivo per 7,4 miliardi. A questo va aggiunto un dato indiretto, ossia le forniture che passano per la Spagna o la Francia prima di finire nelle fabbriche tedesche. Paradossalmente negli ultimi cinque anni l'export italiano della componentistica in direzione Germania è aumentato. Perché c'è un dato interessante nascosto tra i numeri. Se è vero che l'Italia risente della profonda crisi di Vw, Bmw o Mercedes, è anche vero che molte aziende tedesche hanno cominciato a rivolgersi ai fornitori italiani al posto di quelli tedeschi. Quanto al peso regionale dell'automotive tedesco, va ricordato che metà dei fornitori dei marchi Made in Germany risiedono in Piemonte, Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto.

Il tracollo del comparto avrebbe esiti pesanti su tutto il settore automotive a livello europeo

2025. I sindacati sono già sulle barricate perché il gigante di Wolfsburg ha raddoppiato il numero degli esuberanti programmati nei prossimi anni a 100 mila.

Il tracollo dell'auto non può non avere conseguenze sull'Ita-

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Se il sito smette di produrre l'Italia deve importare più acciaio e pagarlo di più: è in ballo la nostra sovranità nella manifattura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Mercoledì 29 Luglio 2026

Ultima partita per l'altoforno

L'ipotesi di riscrivere la gara

Jindal e Flacks: noi restiamo

Il negoziato

di Giuliana Ferraino

La procedura per la vendita va avanti, ma più rischi

L'ordinanza della Corte d'Appello di Milano scioglie l'equivoco che ha accompagnato la gestione dell'ex Ilva di Taranto per oltre un decennio: l'idea che il risanamento ambientale e la trasformazione industriale potessero procedere senza discontinuità produttiva, costi straordinari e conseguenze sull'occupazione. I 90 giorni fissati per lo stop dell'area a caldo, in mancanza di messa in sicurezza dell'impianto, rendono esplicito il costo delle scelte rinviate e obbligano il governo a ridefinire la gara, gli impianti e le tutele.

La prima conseguenza è sociale. Secondo Carlo Mapelli, professore di Siderurgia al Politecnico di Milano, lo Stato deve predisporre subito ammortizzatori per i 5-6 mila addetti coinvolti dal fermo dell'area a caldo. La crisi riguarda oltre 9.700 dipendenti di Acciaierie d'Italia, circa 1.500 della vecchia Ilva e migliaia nell'indotto. Le tutele dovranno accompagnare una transizione destinata a durare anni.

La seconda conseguenza riguarda la vendita. Il governo vuole «riparametrare» la gara sull'area a freddo, ma restringere il perimetro non garantisce la continuità. Senza l'area a caldo, i laminatoi di Taranto dovrebbero essere alimentati con bramme importate, da cui dipende anche l'attività dei siti di Genova e Novi Ligure. Il problema è che chi produce i semilavorati d'acciaio tende a trasformarli nei propri stabilimenti, assorbendo parte dei margini. Ma pesano anche i noli e la geopolitica.

È il punto debole del progetto di Jindal Steel International, che ha confermato l'interesse per l'intero perimetro, dopo la sentenza della Corte d'Appello. Il gruppo indiano dovrebbe rifornire Taranto da un nuovo impianto in Oman, ma, nota Mapelli, il sito richiede almeno 30 mesi per essere completato. Nel frattempo le bramme andrebbero acquistate da altri produttori, a prezzi capaci di ridurre la redditività dei laminatoi. C'è poi la logistica. I laminatoi possono lavorare fino a 9 milioni di tonnellate di bramme, ma il sistema interno sarebbe attrezzato per trasferirne dal porto circa 900 mila l'anno. Per movimentarne 5 o 6 milioni servirebbero nuove gru, treni interni e modifiche ai raccordi e alle pendenze ferroviarie. Interventi lunghi e costosi.

Anche Flacks Group resta in gara con Flacksider, il progetto con Danieli e Metinvest basato su forni elettrici e Dri. Neppure questa soluzione, però, colma il vuoto dei prossimi mesi. Nel caso più favorevole, spiega Mapelli, servirebbero 28-30 mesi per un nuovo forno elettrico, escludendo demolizioni e bonifiche. Il minerale adatto al preridotto è scarso e costa circa il 30% più di quello per gli altiforni. Il maggiore consumo di rottame potrebbe inoltre aumentarne i prezzi in Italia.

Perciò i prossimi 90 giorni, valuta Mapelli, «servono per compiere in sicurezza le operazioni di spegnimento», non per risanare e ripartire. L'amianto poteva essere rimosso senza fermare la produzione solo con un intervento programmato almeno due anni fa. Oggi occorre demolire, bonificare e ricostruire. L'investimento? Fino a 2 miliardi per una nuova acciaieria da due milioni di tonnellate, almeno 5 per arrivare a 4,5-5 milioni. Un costo che «nessun privato oggi può sostenere». Jindal e Flacks restano al tavolo, ma l'esclusione dell'area a caldo impone di riscrivere le offerte. Al nuovo acquirente spetterebbe il rilancio dei laminatoi, con garanzie su investimenti e occupazione; allo Stato lo spegnimento, la bonifica e la scelta tra dismettere il ciclo primario o ricostruirlo con un partner industriale.

LA POLITICA ECONOMICA

CLAUDIA LUISE

Come un eterno gioco dell'oca si torna alla casella "Via". La chiusura dell'area a caldo imposta dalla Corte d'Appello di Milano costringe il governo a riscrivere la partita dell'ex Ilva. Anche se gli avvocati sono al lavoro, l'ipotesi di un ricorso straordinario in Cassazione viene considerata poco praticabile. I tempi stimati arriverebbero fino a tre anni, incompatibili con la continuità produttiva, mentre le prescrizioni imposte dalla Corte, a partire dalla rimozione dell'amianto confinato negli altoforni, sono ritenute irrealizzabili entro i 90 giorni fissati dal decreto. Quindi si va verso lo spegnimento dell'area a caldo dello stabilimento e il pri-

“
Alfredo Mantovano
Sottosegretario alla Presidenza
del Consiglio
Occorre verificare
la possibilità
di coinvolgere
ulteriori investitori
nella gara a partire
da quelli italiani

“
Davide Sperti
Segretario generale Uilm
Serve una presenza
pubblica forte dello
Stato e non c'è più
spazio per rinvii
soluzioni parziali
o senza il consenso
dei lavoratori



ANSA / GIROFUSCO

Ex Ilva, una nuova gara per la vendita In campo Arvedi e la cordata italiana

Con la decisione del tribunale di Milano che stabilisce la chiusura dell'area a caldo di Taranto ritornano altri progetti. Restano le criticità: migliaia di esuberanti, alti costi di bonifica e l'impianto a freddo che ora è alimentato dagli altoforni

mo effetto sarà rivedere i termini della gara di vendita, che non riguarderà più l'intero complesso industriale ma la sola area a freddo. Uno scenario che, secondo quanto emerge da fonti vicine al dossier, potrebbe riaprire la strada a una cordata italiana, con il nome di Arvedi che torna a circolare insieme ad altri operatori siderurgici interessati ai laminatoi e agli stabilimenti del Nord. Il piano di Arvedi, in particolare, prevedeva proprio lo spegni-

mentamento dell'area a caldo, il mantenimento in attività dell'area a freddo e degli stabilimenti del Nord, alimentati con bramme acquistate sul mercato, per poi realizzare nel giro di tre-quattro anni un forno elettrico destinato a ripristinare la produzione dell'acciaio. All'epoca quel progetto presupponeva una scelta politica di fermare gli altoforni. Oggi, con lo stop imposto dalla magistratura, quella condizione rappresenta invece il nuovo punto di partenza della gara, rendendo teoricamente più percorribile un'iniziativa di questo tipo. Ma se sulla carta il nuovo perimetro può apparire più appetibile, la sua realizzazione è tutt'altro che scontata.

I posti di lavoro
da 9.700
rischiano di ridursi
a massimo 4.000

Il cambio di scenario è stato certificato nel corso dell'incontro di Palazzo Chigi tra governo, commissari e

Dopo l'incontro a palazzo Chigi con Mantovano: da martedì tavolo tecnico al ministero
I sindacati: 8 ore di sciopero in tutti gli impianti

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Un bando di gara da riscrivere e un mese di tempo, agosto, per evitare azioni unilaterali da parte del governo e fare in modo che la vicenda dell'ex Ilva non si trasformi in una emergenza nazionale. Il giorno dopo il decreto della Corte d'Appello di Milano, che ha dato 90 giorni di tempo per mettere a norma l'area a caldo dell'impianto di Taranto, i sindacati sono tornati a palazzo Chigi per capire le reali intenzioni del governo.

Durante l'incontro il sottosegretario alla Presidenza Alfredo Mantovano, che presie-

deva l'incontro affiancato dai ministri Giorgetti, Urso e Calderone, ha fatto subito fatto presente che la sentenza del tribunale milanese rende necessario «riperimetrare la gara sull'area a freddo» ben sapendo che questa mossa può avere un impatto significativo sull'occupazione. Soluzione, ovviamente, inaccettabile per i sindacati. Per questo, dopo tre ore di confronto, è maturata la decisione di avviare già da martedì al Mimit un tavolo tecnico che avrà l'obiettivo di mettere a punto soluzioni alternative da portare poi all'esame di palazzo Chigi.

Rispetto alla decisione dei giudici milanesi Mantovano ha spiegato che non è intenzione del governo «fasciarsi la testa o rassegnarsi», aggiungendo di condividere gli stes-

si obiettivi dei sindacati, ma se si parla di mettere in campo un «piano straordinario» come chiesto a gran voce dai sindacati, «affinché non rimanga uno slogan è necessario definire con chiarezza i presupposti, a partire da un'approfondita valutazione tecnica delle ricadute del decreto della Corte d'Appello. Occorre, inoltre, verificare la possibilità di coinvolgere ulteriori investitori, a partire da quelli italiani, e analizzare tutte le ulteriori ipotesi di investimento riguardanti Taranto». Al momento «non c'è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito» ha quindi concluso. Saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi.

«Il fallimento dell'ex Ilva non può essere scaricato sulle lavoratrici e sui lavoratori,

per questo abbiamo deciso di indire 8 ore di sciopero e assemblee in tutti gli stabilimenti» ha commentato al termine il leader della Fiom Cgil Michele De Palma, secondo il quale «il governo ha la responsabilità di trovare soluzioni che evitino la chiusura definitiva della produzione di acciaio nel nostro Paese». Secondo il segretario generale della Fim Cisl Ferdinando Uliano «chiudere l'Ilva, significa decretare uno scontro sociale infinito». «Il governo deve assumersi le sue responsabilità» ha commentato invece Davide Sperti della Uilm. «Serve una presenza pubblica forte dello Stato e non c'è più spazio per rinvii, soluzioni parziali o costruite senza il coinvolgimento dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Taranto L'area a caldo dell'acciaieria ex Ilva è nel mirino dei giudici milanesi perché metterebbe a rischio la salute degli abitanti

operatori italiani, eventualmente insieme a partner internazionali, di costruire una proposta industriale. È proprio questo il ragionamento che alimenta le indiscrezioni su una possibile cordata nazionale. Ma la maggiore appetibilità dell'asset non elimina le criticità. Restano infatti aperti nodi industriali e logistici che potrebbero scoraggiare eventuali investitori. Il primo riguarda l'approvvigionamento delle bramme necessarie ad alimentare i laminatoi. Il secondo è quello energetico: l'area a freddo è oggi alimentata in larga parte dall'energia prodotta dall'area a caldo e la sua chiusura impone di individuare rapidamente soluzioni alternative. A questo si aggiunge il tema della bonifica dell'area a caldo, destinata a richiedere tempi e risorse significative.

C'è poi il capitolo occupazionale. La fermata degli impianti rischia di tradursi in migliaia di esuberanti - basterebbero al massimo 4 mila persone rispetto alle 9.700 di oggi - e rende inevitabile un confronto con le organizzazioni sindacali. Per questo il governo punta a costruire una posizione condivisa prima di riaprire formalmente la gara. Mantovano ha annunciato la costituzione di un tavolo tecnico con ministri, Regione Puglia, Comune di Taranto e sindacati, ribadendo che «non è nostra intenzione fasciarsi la testa né rassegnarci» e che l'obiettivo è arrivare entro l'inizio di settembre a proposte concrete. Intanto, il tempo passa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il tavolo a ostacoli per salvare l'Ilva I sindacati: «Sciopero di otto ore»

L'incontro a Palazzo Chigi. Il sottosegretario Mantovano: non commentiamo le sentenze, strana sincronia

roma *Trovare soluzioni. È la parola d'ordine dopo 3 ore di incontro a Palazzo Chigi tra governo, sindacati, commissari straordinari dell'ex Ilva. E già martedì prossimo al ministero delle Imprese si avvierà un tavolo tecnico permanente con organizzazioni sindacali, enti locali e ministeri «per elaborare proposte concrete», ha detto il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, ieri padrone di casa, assente la premier Giorgia Meloni.*

All'uscita la preoccupazione è altissima. Il decreto della Corte d'appello di Milano, che dà 90 giorni di tempo per eliminare l'amianto dell'area a caldo a Taranto pena la chiusura, sancisce quella che in molti definiscono «una questione di sicurezza nazionale». I sindacati — Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm — hanno subito proclamato 8 ore di sciopero e assemblee in tutti gli stabilimenti. Chiedono «un piano straordinario per la continuità produttiva, per l'ambientalizzazione e per la difesa dell'occupazione». Ma apprezzano il confronto aperto dal governo e ai tavoli al Mimit ci saranno. «Non è una situazione normale — spiega Michele De Palma della Fiom — perché chiudere le aree a caldo vuol dire chiudere l'ex Ilva: questo tempo deve servire a garantire lavoratori e soluzioni industriali». Per Davide Sperti, Uilm, «occorre uscire dalla logica del tutti contro tutti».

Il sottosegretario Mantovano è netto: «Non vi è alcuna decisione già assunta né alcun esito prestabilito: saranno prese in esame tutte le ipotesi di lavoro, senza pregiudizi e senza scelte predefinite». Però riferendosi al «piano straordinario», chiarisce: «Non rimanga solo uno slogan, ma si traduca in un progetto concreto: è necessario definirne con chiarezza i presupposti». Bisognerà cercare altri investitori e nuove risorse, ma soprattutto «riparametrare la gara di vendita sull'area a freddo». Fino al decreto della Corte d'appello di Milano, la gara contemplava aree a caldo e a freddo. Il termine dei 90 giorni di fatto chiude definitivamente l'area a caldo. Impossibile infatti, lo hanno spiegato anche i commissari di Acciaierie d'Italia, eseguire in così poco tempo le indicazioni dei giudici, cioè eliminare l'amianto e ridurre le emissioni di Pm10 e Pm2,5 che comunque «rientrano nelle prescrizioni dell'Aia». I commissari valutano la chiusura delle attività degli altri stabilimenti del gruppo. Il punto ora, per il governo, è trovare una soluzione che salvi posti di lavoro — 5 mila solo nell'area a caldo, 10 mila con l'indotto — e investitori ancora interessati all'ex Ilva. I tavoli tecnici di agosto servono a questo. A settembre un nuovo incontro a Palazzo Chigi farà il punto. Ieri il sottosegretario Mantovano non ha voluto commentare la sentenza ma ha sottolineato «la singolare sincronia tra il calendario dell'attività di governo e quello del confronto con le organizzazioni sindacali e le decisioni giudiziarie: nessuno farà polemica — aggiunge — prendiamo il decreto come un dato obiettivo». Esclusi ricorsi in Cassazione, Mantovano si è appellato «alla responsabilità di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Claudia Voltattorni

Economia

S Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
FTSE/MIB	51.698	79,69	3,905%	1,1400	79,26
-0,69%	-0,65%	-1,22%	-0,98%	+0,25%	-4,06%

Francesco Milleri "Costruiamo un nuovo modo di curare le persone"

"L'occhiale ora è una piattaforma Essilux è la dimostrazione che l'evoluzione genera valore"

IL COLLOQUIO

Ha detto

GIANLUCA PAOLUCCI

Francesco Milleri, presidente e amministratore delegato di Essilux-Luxottica, è appena rientrato in Italia dopo due mesi trascorsi negli Stati Uniti, dove ha seguito da vicino le dinamiche del più grande mercato al mondo per l'ottica e le tecnologie medicali. Porta in dote dall'America un accordo appena siglato con Apple Materials, una partnership con Meta di lungo periodo e le prime "surgery room" del gruppo aperte nei negozi di LensCrafter. Il rientro coincide con un anniversario tondo: dieci anni fa, nel marzo 2016, Milleri entrava ufficialmente in Luxottica come vicepresidente, dopo essere stato per anni al fianco del fondatore Leonardo Del Vecchio. Coincide, soprattutto, con i conti del primo semestre, diffusi ieri dal gruppo.

I numeri raccontano una crescita solida e diffusa, e soprattutto un balzo in avanti della redditività. Nei primi sei mesi dell'anno i ricavi si sono attestati a 14,8 miliardi di euro, in aumento del 9,7% a cambi costanti (+5,7% a cambi correnti). L'utile operativo rettificato è salito a 2,75 miliardi, in crescita del 15% a cambi costanti, con il margine che sale al 18,9%; l'utile netto rettificato di gruppo ha raggiunto 1,92 miliardi. Il flusso di cassa: 1,07 miliardi, oltre 100 milioni più dell'anno scorso. A trainare i conti sono tutte le aree geografiche - Nord America, Emea e America Latina, con l'Asia-Pacifico a doppia cifra - e tutte le linee di business, con il canale Direct to Consumer a +11,4% a cambi costanti.

Dietro ai numeri, racconta il gruppo, c'è un percorso più lungo che negli ultimi mesi ha impresso una netta accelerazione: il cambio di pelle di un'azienda nata dall'incontro tra lenti e montatura, diventata poi protagonista dei wearable intelligenti, e oggi lancia verso il metaverse, fino all'oculomica, la disciplina che legge nell'occhio i segnali dell'intero organismo.

Il segnale più immediato arriva già dai conti: le lenti per il controllo della miopia crescono del 24% nel trimestre, mentre gli occhiali dotati di intelligenza artificiale - la linea Ray-Ban e Oakley sviluppata

“Sono passati dieci anni da quando Leonardo Del Vecchio mi ha chiesto di guidare l'azienda con lui

“L'occhiale adesso non è più solo lenti e montatura, ma porta con sé tecnologia, Ai e sempre di più medicina

“Eravamo un gruppo da 9 miliardi di ricavi. Oggi siamo un leader mondiale da 30 miliardi che apre un nuovo mercato

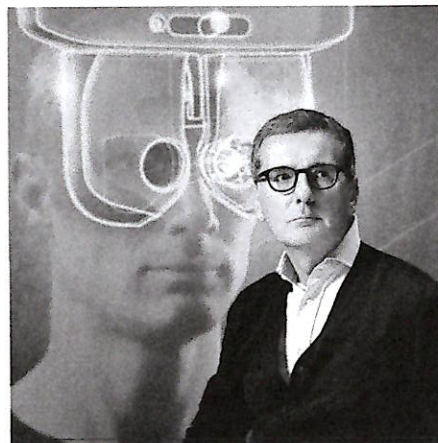
con Meta - quasi raddoppiano i ricavi. È da qui che Milleri fa partire la lettura dei risultati. Il perimetro della conversazione si definisce da sé, fin dalle prime battute: i conti, la tecnologia, i dieci anni alla guida. Il rischio bancario, per una volta, resta sullo sfondo. «L'occhiale ha smesso da tempo di essere solo una bellissima unione di lenti e montatura», dice. «È una piattaforma: porta con sé tecnologia, intelligenza artificiale e, sempre più, medicina. L'evoluzione vera di Essilux-Luxottica sta tutta qui: costruiamo, attorno all'occhio, un nuovo modo di prendersi cura del-

le persone. E i risultati che presentiamo oggi dimostrano che questa evoluzione genera valore».

L'occhio, spiega il ceo, non è solo l'organo della vista ma una finestra sulla salute generale della persona: «Saper interpretare i segnali significa intercettare un rischio cardiovascolare o i primi segnali di una malattia neurodegenerativa quando è ancora possibile agire. Per la sanità è un cambio di prospettiva radicale». Una lettura che passa da una traiettoria industriale precisa: «È qui che sta andando la nostra visione: affiancare le

cure mediche portando screening, diagnosi precoce e medicina predittiva, unite ad una piattaforma fisica e di conoscenza senza precedenti». Una piattaforma che passa anche dalla rete di vendita: «I nostri ventimila negozi diventeranno presidi in grado di svolgere un ruolo di avanguardia nella cura della salute generale delle persone».

Sul fronte tecnologico, il gruppo guarda già oltre. «Stiamo ridisegnando i confini dell'ottica: tecnologie a guida d'onda, lenti capaci di adattarsi e di essere pilotate elettronicamente, nuove tecniche di in-



Anniversari Francesco Milleri, amministratore delegato di Essilux. Dieci anni fa esatti è arrivato al vertice di Luxottica

capsulamento e di controllo della luce», racconta Milleri. «Da componente passivo la lente diventerà un sistema intelligente che vede, si regola, informa e protegge». Da qui l'accordo con il colosso californiano dei materiali per semiconduttori annunciato nelle scorse settimane: «Anche in un semestre di forte crescita continuiamo a investire in anticipo sul mercato, sviluppando ricerca e produzione che combinano la nostra eccellenza nell'eyewear e le migliori conoscenze nei semiconduttori. Da qui nasceranno i sistemi ottici del futuro, un mix di scala produttiva e profondità tecnologica che non ha uguali al mondo».

Non manca un passaggio sulla concorrenza, per ora solo annunciata, dei grandi nomi della tecnologia. «Innovare è l'unica strategia che conosciamo», dice Milleri. «Abbiamo iniziato a costruire questa categoria quando quasi nessuno ci scommetteva, e oggi l'ingresso delle big tech certifica che avevamo visto giusto. La concorrenza non ci preoccupa: ci obbliga a correre più veloce e abbiamo un vantaggio difficile da colmare». La scala industriale, sostiene, resta il vero vantaggio competitivo: «L'eyewear intelligente non sarà mai un prodotto standardizzato: ognuno vorrà il proprio stile, avrà bisogno della propria prescrizione, e preferirà i marchi che più lo rappresentano. Servono milioni di combinazioni diverse richiede esattamente ciò che abbiamo costruito in decenni: fabbriche, laboratori, reti distributive, marchi, tecnologia e conoscenze sotto lo stesso tetto».

A margine dei conti, Milleri si concede un pensiero personale. «Sono passati dieci anni da quando Leonardo Del Vecchio mi ha chiesto di guidare l'azienda assieme a lui», dice. «Quello che sento oggi non è il peso della strada percorsa, ma l'energia di quella che resta da fare: portare a compimento, insieme alle nostre persone, il disegno che avevamo tracciato insieme». Con una convinzione profonda: «Essilux-Luxottica

resta un vanto per l'Italia e l'Europa intera, mentre traccia una nuova strada nel solco dell'eredità morale e imprenditoriale di Leonardo Del Vecchio, tra innovazione e attenzione alle persone».

«Dieci anni fa - prosegue l'ad - eravamo un'azienda da nove miliardi di fatturato in un settore tradizionale a bassa innovazione: oggi siamo un leader mondiale da 30 miliardi che apre la via a un intero nuovo mercato. L'intelligenza artificiale presenta sfide inattese: starà a noi usare questa rivoluzione tecnologica per migliorare il gruppo e la sua organizzazione e, al tempo stesso, impiegare le opportunità emergenti per creare posti di lavoro e nuove professionalità».

Lo sguardo si allarga poi all'impatto della rivoluzione in corso: «La maggiore produttività generata dall'AI dovrà tradursi prima di tutto in più quantità e più qualità, accelerando sulle prestazioni a parità di valore. E le persone il cui lavoro verrà sostituito dall'AI potranno essere valorizzate, mettendo a frutto l'esperienza e le competenze che portano con sé. Anche la settimana di quattro giorni, insieme ad altre iniziative di welfare, servirà ad accompagnare la transizione e ad attenuare l'impatto».

Il bilancio complessivo, per l'ad, sarà comunque in attivo: «Nel breve periodo, tra data center, fabbisogni di energia in crescita - possibilmente da fonti rinnovabili - e nuove infrastrutture per la gestione e il trasporto dei dati, il saldo della trasformazione sarà positivo. L'AI avrà inoltre il vantaggio di ridurre le differenze del costo del lavoro tra i Paesi, riportando produzione competitiva in molte aree europee oggi in difficoltà». A una condizione: «Nulla di tutto questo potrà avvenire senza una profonda trasformazione del sistema di ricerca e formazione dei paesi: è la premessa perché le nuove tecnologie entrino a far parte della futura cultura industriale e imprenditoriale in ogni Paese».

La società americana sviluppa software per il settore della difesa

Leonardo fa shopping negli Usa acquisisce Raft per 450 milioni

L'OPERAZIONE

Leonardo fa shopping negli Stati Uniti. Tramite Leonardo Drs, controllata al 71,38% e quotata al Nasdaq, ha sottoscritto un accordo per l'acquisizione della società Raft, specializzata nell'integrazione di dati e intelligenza artificiale, dal valore di 450 milioni di dollari. Il colosso della difesa beneficerà così di nuove capacità nel software ad architettura aperta e nell'intelligenza artificiale, a supporto di soluzioni integrate per le missioni, si legge in una nota diffusa a Borsa Italiana chiusa, dove ieri ha messo a segno un +1,89%, a 54,05 euro. L'operazione, finanziata in contanti, ora è pronta a passare al vaglio delle autorità Usa preposte. Il closing è

+1,89%
La crescita di Leonardo ieri in Borsa prima dell'annuncio dell'operazione

previsto per il quarto trimestre di quest'anno.

Per Leonardo, si tratta di un altro colpo nell'altra sponda dell'Oceano, dopo che a gennaio l'altra controllata, Leonardo Us Corporation, ha firmato l'accordo per l'acquisizione di Enterprise Electronics Corporation, società forte in sviluppo, produzione e manutenzione di radar meteorologici nei settori civili e militare. Quella di Raft, nata nel 2018 e con sede a McLean, nello Stato della Virginia, è una «acquisizione in linea

con la strategia di sviluppo di Leonardo e Leonardo Drs - spiega l'amministratore delegato e direttore generale, Lorenzo Mariani -. Per quest'ultima, ne rafforza la capacità nel fornire tecnologie in grado di supportare i clienti ad operare con maggior rapidità, chiarezza e sicurezza in contesti operativi complessi». Le soluzioni sviluppate da Raft, continua Mariani, sono «altamente complementari» rispetto all'attuale portafoglio tecnologico della controllata. Per il fondatore e ad di Raft, Shubhi Mishra, la combinazione della «nostra piattaforma ad architettura aperta con le competenze di Drs nei settori del rilevamento e dell'elaborazione dati accelererà la nostra capacità di fornire capacità operative su scala globale». G.T.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata
a Piazza Affari

Resistono difesa e auto
con Leonardo, Avio e Ferrari

La Borsa di Milano chiude in calo con l'indice Ftse Mib a -0,69%. Bene l'industria della difesa con Leonardo +1,89% e Avio +0,63%. Nell'auto corrono Stellantis +2,22% e Ferrari +2,88%. Tra le banche resiste Intesa +0,37%.

In rosso energia e credito
con Saipem, Eni e Bpm

Sul versante opposto dell'istituto le perdite maggiori sono per Saipem -8,86% dopo la semestrale. In rosso anche gli altri titoli dell'energia: Eni -1,72% ed Enel -0,96%. Male le banche con Bpm -1,81% e Bper -0,90%.



Gli aggiornamenti di "La Stampa" corrono tradizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

La società fondata da Jobs supera Nvidia. Spirale di vendite sui semiconduttori in tutti i listini

Apple supera i 5.000 miliardi di dollari mentre crollano i titoli dei chip per l'Ai

LO SCENARIO

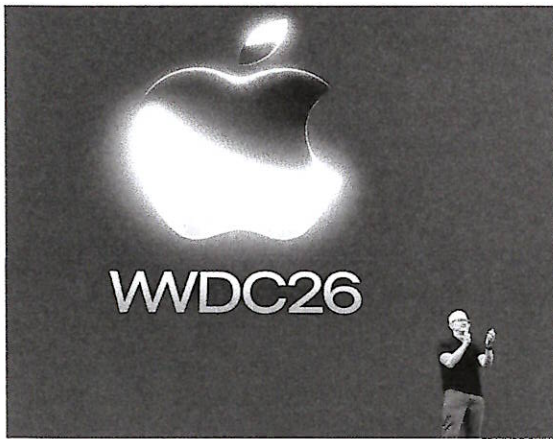
GIOVANNI TURI

Apple sfonda per la prima volta il muro dei 5.000 miliardi di dollari di capitalizzazione di Borsa. Una cifra monstre che porta la società fondata da Steve Jobs a prendersi il trono di regina di Wall Street alla vigilia dei conti trimestrali. Scalzando così il primato del colosso dei chip Nvidia, che aveva raggiunto lo storico traguardo a fine ottobre. In quel momento, il mercato non temeva lo scoppio della bolla dell'intelligenza artificiale. Forte era l'euforia. A distanza di qualche mese, lo scenario è ribaltato. I timori sulla sostenibilità degli investimenti nel settore sono vividi. Ieri l'ondata di vendite dei titoli tecnologici, in particolare legati al mondo dei semiconduttori, non ha risparmiato l'Asia. Il Kospi ha chiuso a -10,81%, con tanto di una sospensione

Attesa per la scelta della Fed sui tassi e per i conti trimestrali delle "Magnifiche sette"

nelle contrattazioni di 20 minuti nel corso della giornata. Ai minimi negli ultimi tre mesi, l'indice si avvia verso il calo mensile più consistente di sempre. Persino maggiore rispetto a quelli durante la crisi finanziaria che ha investito il Sud-Est asiatico tra il 1997 e il 1998. Sia Samsung sia Sk Hynix hanno visto nero, perdendo rispettivamente il 13,39% e il 14,65%. Anche il Nikkei ha ceduto il 3,95%. Il Nikkei, inoltre, ha perso il 3,95% con il produttore di chip Kioxia giù del 18,33%. Proprio in Giappone, tra l'altro, tiene banco uno yen debole a 163,75 per dollaro, poco sopra il minimo degli ultimi 40 anni, e una banca centrale messa alla prova sulla decisione nel mantenere i tassi invariati.

Diversi i motivi: paura sulle valutazioni fuorighi dei titoli Ai e pressing della concorrenza cinese, come dimostra il fresco debutto stellare a Shanghai di ChangXin Memory Technologies, principale produttore nazionale di chip di memoria. Ragioni che hanno trascinato al ribasso anche titoli occidentali dei semiconduttori. In primis, SanDisk (-14,25%) quotata al Nasdaq. Ma anche la big olandese Ams (-2,90%) e la nostrana Stmicroelectronics (-3,05%). Gli in-



Cupertino Alla vigilia dei conti trimestrali è Apple la società americana con la maggiore capitalizzazione dimercato

dici statunitensi, comunque, hanno tenuto botta, seppure con chiusure sull'altalena: Dow Jones +1,03% a 52.747,53 punti, il Nasdaq cala dello 0,22% a 24.876,91 punti e lo S&P 500 avanza dello 0,22% a 7.429,22 punti. In particolare, dinanzi all'attesa per la scelta sui tassi d'interesse da parte della Federal Reserve targata Kevin Warsh, prevista oggi, e i conti in questi gior-

ni di pesi massimi tech quali Microsoft, Amazon, Meta e, appunto, Apple. La sua corsa non sembra finita, visto che nell'ultimo anno il titolo ha guadagnato oltre il 58%, al netto della forte volatilità dei mercati figlia del conflitto in Medio Oriente. Il suo record è una «inversione di tendenza rispetto al recente orientamento, che vedeva gli investitori riversarsi sui titoli dei semiconduttori

ed evitare gli hyperscaler, cioè quei giganti del cloud capaci di gestire enormi data center», dice Steve Sosnick, analista di Interactive Brokers.

Il nervosismo sui listini americani, tra l'altro, scaturisce da altri giganti in affanno, ossia Alphabet e Tesla. La prima starebbe rialzando la testa dopo l'annuncio alla presentazione della trimestrale di un nuovo aumento della spesa in conto

capitale prevista per l'Ai. Invece, gli investitori continuano a vendere sulla seconda (circa -29% negli ultimi sei mesi), con reazioni negative «ai free cash flow negativi nel breve termine», spiega Morningstar. E, intanto, il patron Elon Musk fa i conti con una SpaceX che ha bruciato oltre 1.200 miliardi di dollari di capitalizzazione rispetto ai picchi del 16 giugno. Resta il fatto che «ci sono preoccupazioni riguardo al costo e al grado di leva finanziaria» nei confronti del settore dei microchip utilizzati nell'Ai, in pieno sell-off, spiega Dorian Carrell, responsabile del reddito multi-asset di Schroders.

C'è chi parla di «spirale», come Marija Veitmane, responsabile della ricerca azionaria della società di servizi finanziari State Street: «Il mercato è preoccupato per l'ulteriore indebitamento, per le spese in conto capitale aggiuntive e per la loro sostenibilità. Si sta accumulando un momentum negativo». «L'avidità si è trasformata in paura - sostengono gli analisti di Union Bancaire Privée -. Gli investitori ora interpretano ogni notizia in modo negativo e la utilizzano come pretesto per vendere».

© SIPRI/OLIVIERO TOSCANI

Il manager Cerutti: ci concentriamo sulle nostre attività automobilistiche principali

Stellantis esce dal car-sharing Free2move passa alla tedesca Mutares

IL CASO

Stellantis ha annunciato la cessione dell'intera partecipazione nel business del car-sharing di Free2move a Mutares SE & Co. KGaA, holding di private equity quotata a Francoforte con sede a Monaco. L'accordo prevede la chiusura dell'operazione entro la fine dell'anno e si inserisce nella strategia industriale delineata da Stellantis con il piano di razionalizzazione FastLane 2030, che punta concentrare investimenti e risorse sulle aree, i marchi e le tecnologie capaci di generare i ritorni più solidi. È proprio in questa logica che il gruppo ha deciso di uscire dal car-sharing, un'attività che non rientra più tra le priorità industriali della casa automobilistica.



L'accordo il closing è atteso entro la fine dell'anno Free2move ha una flotta distribuita in 14 città tra Usa e Europa

«Affinando la nostra attenzione sulle attività automobilistiche principali, rafforziamo la nostra capacità di garantire performance solide nel lungo periodo - sottolinea Virgilio Cerutti, responsabile Business Development & Partnerships di Stellantis -. Siamo impegnati a lavorare a stretto contatto con tutti gli stakeholder per sostenere un processo di transizione fluido per clienti, partner e dipendenti».

Free2move offre servizi di

car-sharing free-floating, il modello che permette di prendere e lasciare un'auto ovunque all'interno dell'area operativa, prenotabile tramite app ventiquattro ore su ventiquattro. La sua flotta finora è stata distribuita in 14 città tra Europa e Stati Uniti, una diffusione geografica che il gruppo automobilistico cede ora integralmente a Mutares. Per la holding tedesca l'acquisizione rappresenta l'ingresso in una nuova piattaforma nel settore della

mobilità. Il modello di Mutares consiste tipicamente nel rilevare aziende in fase di transizione con potenziale di miglioramento operativo, per poi rivenderle dopo un percorso di stabilizzazione e riposizionamento. Nel caso di Free2move, i piani prevedono una gestione rinnovata della flotta internazionale, il proseguimento della transizione verso i veicoli elettrici a batteria e una rinnovata attenzione alle esigenze di mobilità urbana dei comuni.

«Il business del car-sharing di Free2move unisce un marchio forte a un potenziale di miglioramento operativo - evidenzia il chief investment officer di Mutares, Johannes Laumann -. Vogliamo sviluppare ulteriormente l'azienda per renderla una piattaforma leader indipendente nella mobilità». R.E. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI DEL TRIMESTRE

Ricavi in crescita per Kering, da Gucci segnali di ripresa

Kering torna alla crescita nel secondo trimestre dell'anno, con il gruppo francese che registra segnali di ripresa anche nel suo brand più importante, Gucci, che da solo vale quasi il 40% dei ricavi del conglomerato della famiglia Pinault. Il colosso del lusso ha visto le vendite del trimestre salire del 2% e del 3% su base comparabile, a 3,65 miliardi di euro, contribuendo a limitare al 3% la flessione dei ricavi del semestre, attestati a 7,22 miliardi. Rispetto al primo trimestre le vendite nei negozi gestiti da Gucci sono salite del 7%, a 1,275 miliardi. L'utile operativo ricorrente di Kering gruppo si è mantenuto stabile a 921 milioni mentre l'utile netto delle «continuing operations» è sceso del 60% a 189 milioni. «Nel secondo trimestre Kering ha registrato un miglioramento delle performance, con un ritorno alla crescita dei ricavi. A livello di gruppo, osserviamo i primi segnali di progresso in termini di desiderabilità dei marchi, slancio commerciale e risultati operativi. Il trimestre ha inoltre evidenziato un'accelerazione sequenziale anche per Gucci, grazie alle iniziative intraprese negli ultimi mesi», ha commentato il ceo Luca de Meo. I risultati di Gucci, migliori delle attese degli analisti, hanno spinto gli ADR di Kering a guadagnare fino al 18% a Wall Street. —

IL GRUPPO: «DATI IN SEDE»

Tisg, si dimette Bdo «Mai ricevuto l'esito del report forense»

BDO Audit Services si dimette da revisore legale di The Italian Sea Group (Tisg). Lo ha reso noto la casa nautica, che ha ricevuto il 27 luglio la comunicazione delle dimissioni dall'incarico di revisione dei bilanci d'esercizio e consolidato. BDO motiva il passo indiretto accusando di non aver ricevuto il Report Forensic predisposto da KPMG Advisory e la querela presentata nei confronti di alcuni ex manager.

Tisg replica invece di aver messo quei documenti a disposizione del revisore nella sede della società, oltre ad averli resi accessibili a inquirenti, commissari giudiziali e organi societari nel rispetto degli obblighi di legge. La società dovrebbe presentare il piano per il concordato entro il 31 agosto. Nel frattempo, ieri il titolo ha chiuso in rialzo del 13,10%, spinto dall'offerta presentata da una cordata che include Sanlorenzo, Polo nautico di Viareggio e fornitori creditori di Tisg. S.A.R. TIR. —